



Federico Uncini

I GIORNI DELLA LIBERTA'

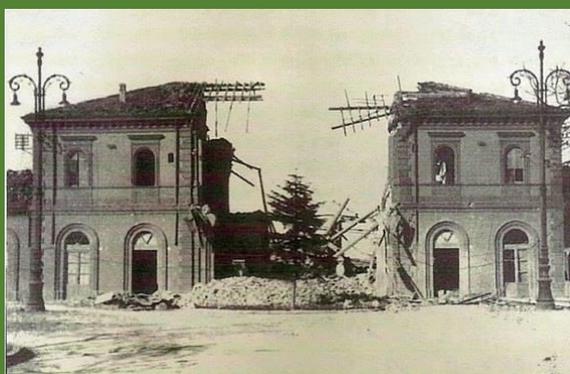
Fabriano 1943-1944



QUI CADDERO PER RAPPRESAGLIA
NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE
DI ANNI

	BALDINI ACHILLE	56
	BALDINI FIORE	29
	BALDINI GUERRINO	27
	BALDINI LUIGI	16
	CERILLI NELLO	35
	ANGELELLI ALAIMO	19

IL LORO SACRIFICIO
PER LA NOSTRA LIBERTÀ



Edizione 2020



Federico Uncini

I GIORNI DELLA LIBERTA'

Fabriano 1943-1944



QUI CADDERO PER RAPPRESAGLIA
NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

	DI ANNI
 BALDINI ACHILLE	58
 BALDINI FIORE	29
 BALDINI GUERRINO	27
 BALDINI LUIGI	16
 CERILLI NELLO	35
 ANGELELLI ALAIMO	19

IL LORO SACRIFICIO
PER LA NOSTRA LIBERTÀ



Edizione 2020

PREFAZIONE

Sono ormai anni che con l'amico Federico Uncini ci incontriamo in occasione delle manifestazioni in cui la città di Fabriano ricorda i giorni fatidici della sua Liberazione dal nazifascismo, spesso nelle vesti di relatori: il 2 Febbraio, per riflettere sugli effetti dirompenti che nel 1944, sulla popolazione e sul morale delle forze di occupazione, ebbe l'azione militare dei partigiani di stanza a Poggio San Romualdo; oppure il 22 Aprile, quando i democratici fabrianesi si ritrovano in pellegrinaggio nelle vicinanze del cimitero di Cancelli, dove venne ritrovato sempre nel 1944 il corpo senza vita del dott. Engles Profili; oppure il 2 Maggio di ogni anno, allorquando accompagniamo gli studenti delle scuole superiori per i luoghi più significativi della Ricordanza fabrianese. Infine il 22 Giugno a Vallunga di Nebbiano, dove si ricorda l'eccidio della famiglia Baldini e di altre nove innocenti civili.

Per non parlare del 25 Aprile, quando, accompagnato dalla Banda cittadina e dalle Associazioni patriottiche, un bel corteo si snoda per il centro cittadino per recarsi al monumento ai Caduti e al monumento al Partigiano, o del XIII Luglio, quando le bandiere tricolori sul Loggiato XX Settembre ci fanno tornare alla memoria la bellissima pagina con cui «La Riscossa» annunciava la «Fabriano Liberata».

Alla luce di tutto ciò, con questa sua ultima pubblicazione, «I giorni della libertà, Fabriano 1943-1944», Federico Uncini – storico eclettico ed esperto – ci ha voluto offrire un'utilissima cronaca di tutti i principali fatti accaduti nei nove mesi in cui si organizzò la Resistenza nel Fabrianese, sintetizzando il meglio della storiografia locale: le centinaia di articoli apparsi sulla stampa locale; quanto raccontato dal maestro Carlo Canavari nell'ormai quasi introvabile opuscolo «Stille di martirio e di morte» del 1950; infine quanto documentato nell'altrettanto prezioso volume dal titolo «Movimento operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944», uscito nel 1976 sotto l'attenta regia di Otello Biondi, e nel «Memoriale» di Vincenzo Franca e di altri antifascisti che pagarono a caro prezzo il loro impegno a fianco dei resistenti. Infine il mio fortunato volume su «La Resistenza nel Fabrianese», per la cui generosa citazione lo ringrazio.

Una guida pratica con cui l'Autore ha voluto sottolineare che il movimento della Resistenza nel Fabrianese, se da un lato fu sicuramente il frutto di una serie di avvenimenti esterni che ne accelerarono la formazione, come per esempio i devastanti bombardamenti (argomento particolarmente a Lui caro) che distrussero un terzo della città e il conseguente sfollamento della popolazione, oppure l'arrivo degli Alleati, fu però anche il frutto di un durissimo lavoro dell'opposizione (soprattutto da parte dei comunisti, dei repubblicani e degli azionisti) che era riuscita a sopravvivere in clandestinità durante il ventennio fascista, grazie al coraggio e alla passione di veri e

propri leader, come il dott. Engles Profili, l'avv. Luigi Bennani, il futuro presidente del CLN Armando Fancelli, l'avv. Lamberto Corsi (costui era popolare), l'indomito Alfredo Sentinelli (si fece 15 anni di confino), il tipografo anarchico Attilio Franca, i comunisti Andrea Roselli e Federico Gentilucci, che aveva partecipato alla guerra di Spagna...

In tal senso, bene ha fatto Uncini a elencare le centinaia di persone che poi – in modo più o meno consapevole, ma i tempi erano drammatici e molti si ritrovarono in montagna per i motivi più vari – confluirono nelle file partigiane e solo lì impararono dopo anni di retorica fascista ad apprezzare parole come «libertà», «pace», «giustizia sociale». In particolare compresero che se non volevano continuare a vivere in un ordine politico dittatoriale e violento, dovevano mettersi in gioco in prima persona, anche se ciò poteva significare lasciarci la vita, come capitò ai giovanissimi patrioti Ercole Ferranti, Egidio Sassi e Renato Gionchetti.

In tal senso il materiale raccolto da Federico Uncini contiene tanti elementi preziosi su cui i giovani possono riflettere, che è poi la preoccupazione che attanaglia lo storico scrupoloso. Specie in una congiuntura complessa come quella che stiamo vivendo, in cui la nostra generazione è chiamata a raccogliere il «testimone», il «passaggio generazionale delicato e fragile» come lo ha definito la senatrice Liliana Segre, perché con la scomparsa dei protagonisti della Resistenza e dei testimoni diretti sta rinascendo il fascismo, che si presenta con le vesti dell'intolleranza, dell'odio, della violenza sulle donne, delle diseguaglianze sociali. Dunque proprio ora si rende necessario uno sforzo culturale particolare, che deve investire tutta la società, con un patto tra le generazioni, al fine di eliminare «quella indifferenza» a cui purtroppo ci stiamo assuefacendo.

Ecco perché a entrambi ci piace accompagnare ogni anno i giovani studenti al Sacrario del cimitero di Santa Maria, dove vennero fucilati Ivan Silvestrini ed Elvio Pigliapoco; poi a Vallunga di Nebbiano, dove avvenne il terribile eccidio della famiglia Baldini, quindi a san Donato dove venne barbaramente assassinato don Davide Berrettini, infine a Vallina, dove furono uccisi otto partigiani, e a Cancelli dove fu rinvenuto il corpo del dottor Profili.

Mi piace concludere questa breve riflessione con l'auspicio che la «Memoria» dei fatti che ci lascia in eredità Federico Uncini diventi un patrimonio condiviso dei fabrianesi, i quali, su di esso, possano ritrovare le radici della nostra comunità e la coscienza che solo uniti, mettendo da parte le differenze, come lo fecero i Resistenti nel 1943-1945, si fronteggiano con maggiori possibilità di successo i momenti difficilissimi che stiamo vivendo. Grazie Federico per questo tuo civico impegno.

Terenzio Baldoni

Viene ricostruita una cronaca di guerra, giorno per giorno nel territorio dell'appennino umbro marchigiano centrale. Sono descritti i maggiori avvenimenti accaduti in quel periodo di tempo atti a dare risalto oltre agli avvenimenti divenuti storia alla gravità e precarietà di quel periodo bellico.

CRONACA DEGLI AVVENIMENTI

Fabriano 25 Luglio 1943. Una moltitudine di manifestanti giovani ed anziani, compagni armati di bastoni, scale, picconi, spranghe di ferro si ritrovarono sotto le logge dell'allora Caffè Ideal. Iniziarono a rompere e gettare dalle finestre degli Uffici del Comune, delle Poste, gli emblemi del regime, quadri del duce, fasci, aquile, foto dei gerarchi ecc. Centinaia di cittadini giravano per le vie di Fabriano, tutta gente felice, esultante, che sembrava rinascere dalle tenebre, c'erano i compagni: Silvestrini Ivan, Palombi Rolando, Schicchi Glauco, Vittori Rolando, Mantini Consuelo, Mogioni Antistene, Borioni Alfredo, Gambucci Umberto, Mariotti Romualdo, Montanari Umberto, Mariani Otello, Sentinelli Alfredo, Calpista Nino, Profili Marsilio, Calpista Alvesio ed altri, che si recarono prima di tutto nella sede della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), sita nel Loggiato XX Settembre, (poi divenuta sede del P.C.I.), ove furono rotti tutti i quadri del duce dei gerarchi, stracciati tutti i gagliardetti e ciò che si riferiva al fascismo. Poi si portammo presso gli Uffici della Confederazione Fascista dell'Agricoltura, (Uffici siti nella Piazzetta del Podestà), poi presso gli Uffici del Comune, siti nel loggiato XX Settembre, ove anche qui fu fatta pulizia di tutto ciò che si riferiva a Mussolini ed al fascismo. Ritornati in piazza, Alfredo Sentinelli e Alvesio Calpista, decisero di staccare e rompere il fascio che capeggiava sopra l'arco del Palazzo del Podestà, fascio di metallo e vetro, alto circa due metri, la cosa non si presentava certo facile, Alvesio Calpista chiamò il fratello Reclus il quale procurò presso la Caserma dei Vigili del fuoco una lunga scala (sia Alvesio che il fratello, erano Vigili del fuoco), quindi dopo averla montata, decisero che l'onore di salirvi per rompere tale fascio, apparteneva a Sentinelli Alfredo (detto Fefo), ex perseguitato politico, reduce da carcerazioni e da tre lunghi periodi di confino. Sentinelli salì la scala munito di una mazza, mentre noi tenevamo la scala, ma purtroppo, mentre i vetri si

frantumavano, le parti metalliche non cedevano, allora Alvesio con il fratello Reclus, e con Nanni Vincenzo (detto Loccio), muniti di un piede di porco ed una grossa spranga di ferro, salirono le scale che portano nelle stanze del Comune poi divenuta Pretura, sfondarono la porta della Sede del Fascio» ed una volta entrati, Alvesio «salì munito di un pezzo di scala, sulla finestra e cominciò a colpire il fascio con la scala, mentre Sentinelli colpiva di sotto con la mazza, dopo circa un'ora, finalmente il fascio cedette e per poco non cadde in testa a tutti i manifestanti presenti in basso. A tenere la scala con noi vi era anche il Commissario di Polizia Dott. Vecchio. Nel frattempo, nella Piazza del Comune, avanti il Corpo di Guardia si improvvisò un comizio, infatti il vecchio Mazziniano Carlo Marchigiani, salito sopra la fontana (Sturinalto), iniziò, con la sua voce tremolante, ad illustrare alle centinaia di cittadini che erano affluiti e avevano gremito la piazza, l'importanza dell'avvenimento, il significato della caduta di Mussolini e del fascismo. Anche Bartocci Oberdan che poi preso dalla foga nel parlare, cadde dentro la fontana.

Fabriano 26 Luglio 1943. Si seguita a manifestare sino alle ore 16-17 del pomeriggio, quando da Ancona, per ristabilire l'ordine pubblico, in rinforzo dei pochi agenti che vi erano a Fabriano, arrivò un plotone di Carabinieri ed un plotone di Bersaglieri, capeggiati dal Vice Questore Le Pavé, il quale diede disposizione di iniziare ad arrestare tutti i dimostranti.

Furono fermati: Franca Attilio, Merloni Enrico, Silvestrini Reclus, Alunni Amedeo, Sentinelli Alfredo, Mogioni Antistene, Borioni Alfredo, Ragni Enrico, Ragni Dandolo, Bartocci Oberdan, Marchegiani Carlo, Riccioni Eraldo, Schicchi Vincenzo, Schicchi Giovanni, Schicchi Glauco, Frati S., Nanni Vincenzo, Scarafoni Francesco, Mariani Otello, Giordani Angelo, Silvestrini Ivan, Riccitelli Amleto, Gambucci Umberto, Latini Primo, Moscoloni Dino, Vittori Rolando, Calpista Nino, Profili Marsilio, Cerioni Primo, Arteconi Luigi, Tiberini Giuseppe, Mantini Consuelo, una donna ed altri tre. In tutto erano 35. Dopo l'arresto, furono portati nel carcere di Santa Palazia di Ancona, ove restarono per circa 30 giorni. A Seguito di grandi manifestazioni popolari organizzate dagli Anarchici e dagli Antifascisti di Ancona, furono poi scarcerati. (Fortunatamente prima dell'arrivo dei Tedeschi e dell'inizio dei bombardamenti aerei). Infatti il primo

palazzo che fu colpito con il primo bombardamento di Ancona fu proprio il carcere di Santa Palazia, ove si ebbero decine di morti).

Quel giorno 26 luglio, ci fu la scarcerazione degli antifascisti che si trovavano confinati presso il Collegio Gentile, erano: Stazi Comunardo di Firenze, il Pittore Perugia, Peiretti Aldo di Brescia, Bnomelli Oreste ex Deputato Socialista, Nicoletti Vito di Rimini, Garuglieri Giordano di Firenze, alcuni Slavi e Croati, che in seguito furono per il movimento partigiano di valido aiuto.

Fabriano agosto 1943. Dopo la scarcerazione, al rientro a Fabriano, Sentinelli Alfredo, con altri compagni, avendo saputo che nelle carceri di Fabriano era da alcuni giorni detenuto l'Avvocato Lamberto Corsi, cattolico Anti-fascista, organizzò una manifestazione popolare, alla quale aderirono molti giovani. Si recarono numerosi con moltissimi cittadini a protestare sotto le finestre del Commissariato di Pubblica Sicurezza poi sotto le finestre del Carcere in Via Ceramica. Dopo più di due ore di grida di slogan e parole d'ordine, come: "Il fascismo è caduto", viene liberato l'Avv. Corsi.

Fabriano 8 Settembre 1943. Il proclama di Badoglio dell'8 settembre 1943 è l'annuncio dell'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile firmato dal governo Badoglio I del Regno d'Italia con gli Alleati della seconda guerra mondiale. Il messaggio, letto dal maresciallo Pietro Badoglio (capo del governo e maresciallo d'Italia) alle 19.42 al microfono dell'EIAR, annunciò alla popolazione italiana l'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile, firmato con gli anglo-americani il giorno 3 dello stesso mese. A Fabriano, nei giorni che seguirono l'8 Settembre 1943, Sentinelli Alfredo, con i compagni Engles Profili, Alunni, Silvestrini Reclus, Calpista, Gentilucci Federico e tutti gli altri antifascisti, organizzarono manifestazioni per farsi che le autorità provvedessero allo scioglimento delle ex Sezioni Fasciste, alla epurazione dagli enti pubblici dei Geranchi, al cambiamento dei nomi delle vie cittadine, che ricordavano i cosiddetti martiri della rivoluzione fascista, inoltre che si procedesse alla scarcerazione definitiva, in Italia di quei perseguitati antifascisti che erano ancora detenuti. Si cominciò a parlare anche, di formare una organizzazione per creare gruppi armati per combattere contro i nazisti. Vengono costituite le cellule di giovani Comunisti, si costituì poi, segretamente anche il "Fronte della Gioventù, e quindi si

gettarono le basi per la creazione di una organizzazione ove avrebbero partecipato tutti gli uomini che nell'anti-fascismo avevano rappresentato le varie correnti di pensiero, Socialisti, Comunisti, Repubblicani, Anarchici, Cattolici, Mazziniani, Azionisti. Si fecero i nomi: di Fancelli Armando, (del Partito D'Azione) Roselli Andrea (Comunista) Profili Dott. Engles (Comunista), Alfredo Sentinelli (Comunista), Crialesi Candido (indipendente), Tizzoni Giovanni (Partito D'Azione), Suardi Otello (Comunista), Pecci Giuseppe (Anarchico)-Poi Comunista, Latini Erminio (Partito Repubblicano), Bonomelli Oreste (Partito Socialista) ex confinato, Niccoletti Vito (Comunista) ex confinato, Gentilucci Federico ex combattente in Spagna (Comunista), Lamberto Avv. Corsi Partito Popolare Cattolico (antifascista), Cartoni Attilio (Comunista), Serafini Antonio (Comunista dal 1941), Mei G. Battista (Comunista), Bennani Avv. Luigi (Socialista).

12 settembre 1943. Sui monti di Capretta di Attiggio si insedia il primo gruppo armato fabrianese. Si componeva di 13 persone: Alfredo Sentinelli comandante, Enzo Bellucci, Salvatore Bellucci, Francesco Boccolucci, Alvesio Calpista, Primo Cerioni, Franco Franca, Renzo Franca, Elvio Martellucci, Rolando Palombi, Ivan Silvestrini, più due soldati sbandati.

18 settembre. Si forma il gruppo partigiano "Piero" conosciuto anche come "gruppo Porcarella" si insediò sul monte Sassone. Operò prevalentemente sul San Vicino. Dopo l'8 settembre Goffredo Lucarini (organizzatore del movimento resistenziale di Serra S.Quirico) venne incaricato da Gino Tommasi (comandante della Brigata Garibaldi delle Marche) d'inquadrare e guidare un distaccamento partigiano a Serra S.Quirico. Era costituito da: Lucarini Goffredo (comandante), Filippi Augusto (v.comandante), Bernabucci Gioacchino, Biagioli Angelo, Ferretti Piero, Fortuna Renato, Lucarini Aglauro, Lucarini Rosolino.

27-28 settembre. La sera del 27-28 settembre, verso le ore 22, un gruppo di uomini fabrianesi tra cui Sentinelli Alfredo, Roselli Andrea, Palombi Ubaldo, Alunni Amedeo, Roselli Rosello, guidati dal Tenente Sebastiano Pecorelli, con i compagni Merloni Enrico, Franca Franco, Franca Renzo, Franca Rubens, Stazi Iliano, Gentilucci Federico,

Riccioni Eraldo, Stefanelli Giovanni, Martellucci Elvio, Silvestrini Ivan, Silvestrini Reclus, Stimilli Sergio, Bellucci Salvatore, Bellucci Enzo, Palombi Rolando, Nanni Vincenzo, Calpista Alvesio, Travaglia Ghisleri, Scarafoni Francesco, Gregori Teobaldo, Zucchi Torri Luigi, Mantini Consuelo, Borioni Alfredo, Ricciutelli Amleto entrano in azione. Sono armati alla meno peggio, con qualche moschetto, pistola e fucili 91, mentre Martellucci, Ricciutelli, Calpista, Roselli R., Stimilli, Nanni e Riccioni Eraldo con un motocarro, procurato da Ricciutelli, si portarono in Via del Cordaro a Fabriano, ove esisteva l'ingresso degli automezzi della Caserma dei Carabinieri e dava accesso al cortile della caserma stessa. Si presentarono all'ingresso principale, dopo che alcuni compagni si erano disposti ai lati del portone ed altri nascosti lungo la Via S. Luca, e nel cortile del palazzo avanti la caserma. Pistole alle mani, Sentinelli e Pecorelli con Roselli A. bussarono alla porta, il piantone di guardia aprì lo spioncino e chiese cosa volessero, alla richiesta di aprire immediatamente la porta prima che fosse sfondata e che si fosse proceduto ad assaltare la caserma, il piantone chiamò il brigadiere di guardia ed il Maresciallo Tozzi, ai quali Sentinelli e Pecorelli, spiegarono le richieste. Il Maresciallo Tozzi non poteva assumersi la responsabilità di consegnare le armi, e di attendere il tenente disponibile verso dopo la mezzanotte. Alle ore 0.30 ritornarono, dopo aver disposto nuovamente alcuni compagni armati nei lati del portone e lungo la via , mentre gli altri con il motocarro tornarono in via del Cordaro, ove era l'ingresso secondario, Il compagno Sentinelli, bussò al portone, fiancheggiato dal Tenente Pecorelli e dal Capitano Roselli, il portone si spalancò subito, ma anziché trovare il Tenente si trovarono innanzi una mitragliatrice e un plotone di carabinieri armati, i quali intimarono di alzare le mani e gettare le armi, così, mentre Sentinelli, Roselli, Pecorelli, Gentilucci Federico, Franca Franco, Borioni Alfredo ed altri cinque compagni venivano arrestati, gli altri furono costretti a desistere dal compiere un' azione di forza, Mantini Consuelo, Stazi riuscirono a nascondersi nel portone avanti la caserma, gli altri fuggirono lungo la Via Saffi ed avvisarono i compagni. Martellucci, Calpista, Stimilli, Nanni, Riccioni Eraldo, Roselli Rosello che con Ricciutelli Amleto fuggirono con il furgone da Via del Cordaro. Fortunatamente gli undici compagni che erano stati

arrestati e tenuti in caserma furono rilasciati dopo dodici ore, precisamente alle ore 12 del giorno successivo.

Settembre 1943. Arriva a Fabriano il rabbino Elio Toaff dove viene nascosto dalla famiglia Bacchi in Via Cavour (davanti al collegio Gentile).

Settembre-Ottobre 1943. Il Podestà dispone per i soldati sbandati dei dormitori di fortuna, forniti di paglia, sono sistemati: uno presso il deposito degli attrezzi agricoli, all'Istituto Scuola Agraria, tale deposito è ancora esistente, oggi adibito a sala conferenze (via Cappuccini). Presso il Garage (Corso Cavour) allora di proprietà del Dott. Rudello Garofoli (ex Laboratorio ortopedico della Mapis). Presso i capannoni dei laboratori dell'Istituto Tecnico Industriale. Le prime organizzazioni partigiane nascondono le armi presso la discarica situata sulla strada Vecchia (Fine via Campo Sportivo-oggi Caserma Carabinieri) e nel deposito Locomotive sotto il carbone. Le autorità della Pubblica Sicurezza ed i Carabinieri, avevano iniziato a requisire e trasportare poi presso la Caserma dei Carabinieri, tutto il materiale bellico appartenente all'ex partito Fascista ed alla GIL (Gioventù Italiana del Littorio), materiale che comprendeva, decine e decine di moschetti, alcuni fucili modello 91» tre mitragliatrici Breda, bombe a mano balilla, munizioni varie per le armi, baionette, decine di pistole e relative munizioni, tutto materiale che era stato sequestrato il 25 Luglio 1943. A seguito della caduta del fascismo.

Ottobre 1943. Ai primi giorni del mese di ottobre il C.L.N. ed i compagni antifascisti Gentilucci Federico, Zucchi Torri Luigi, Mei Gianbattista e Oreste Bonomelli stabilirono di iniziare, la stampa di un giornalino clandestino marchigiano. "*La Riscossa*". Si opera prima in un fienile ad Argignano, poi si spostano a Campodiegoli. Il giornale *la Riscossa* iniziò la pubblicazione la seconda quindicina del mese di ottobre 1943, ed uscì regolarmente ogni 15 giorni sino al 15 luglio 1944, data della liberazione di Fabriano, redatto principalmente dal dott. Engles Profili, dall'ex Deputato Socialista Oreste Bonomelli, e dall' ex combattente delle Brigate Garibaldine in Spagna Gentilucci Federico.

Novembre 1943. Nei primi, giorni di novembre a Fabriano, si era costituito un nucleo di milizia fascista (repubblicana). Infatti a seguito della costituzione da parte di

Mussolini della Repubblica Sociale Italiana, anche a Fabriano si erano ricostituite organizzazioni Fasciste, questi giovani fascisti erano accasermati presso L'Istituto Tecnico Industriale, ed un gruppo aveva il dormitorio, nel Loggiato XX Settembre, ingresso portone del Cinema Excelsior ed erano adibiti al controllo e pattugliamento del Centro urbano. Anche i tedeschi erano arrivati a Fabriano ed una compagnia era stata accasermata presso i vecchi locali dei magazzini dalle vecchie cartiere Miliani in località Vetralla. Vi erano anche tedeschi ferrovieri che dormivano presso l'Istituto Tecnico Industriale. I Giovani fascisti repubblicani effettuavano il servizio di guardia anche lungo la linea ferroviaria, Fabriano-Fossato di Vico- Fabriano-Albacina, per questo furono sistemate alcune garitte di guardia.

22 novembre. Alle ore 14.45 passano sopra la città di Fabriano dodici caccia anglo-americani, provenienti da sud-est. I primi cinque sono disposti in gruppo, gli altri disordinatamente. Si ha l'impressione che tornino da una azione di guerra e che abbiano lasciato completamente il carico degli esplosivi, tanto il pulsare dei motori è calmo e regolare. L'obbiettivo della città pare non interessi loro. Lo stato di allarme, iniziato alle 12.55 perdura. Parecchi continuano indisturbati la loro passeggiata pomeridiana sollevando gli occhi verso il cielo per una istintiva curiosità, ma lo fanno con sicurezza, con calma. Ad un tratto l'apparecchio di testa inverte la rotta, tornando sulla città, ove ha scorto qualche cosa di eccezionale. Segue una fumata bianchiccia ed altri tre apparecchi iniziano con il primo una picchiata repentina in prossimità della Barriera Bersaglieri. S'intuisce quello che accadrà, e molti, correndo, gridando, si gettano nei greti, si rannicchiano nei fossati, riparano entro portoni, sotto alberi. Infatti, poco lontano dal ponte fuma la macchina ferroviaria di un convoglio fermo da qualche tempo. Si ode il crepitare secco della mitraglia: quattro sono le evoluzioni che gli apparecchi compiono, quattro le raffiche, seguite da due esplosioni più intense, quattro gli aerei che vi partecipano mentre gli altri eseguono evoluzioni in vario senso descrivendo un'ampia ellissi che dalla città si spinge verso la «sentinate». Leggermente colpiti sono gli impianti della Stazione Ferroviaria. La macchina, che fumando abbondantemente nel tratto del binario dietro la segheria Moretti è quivi rimasta inattiva, mostra evidenti tracce di offesa. Danneggiato è il tetto della segheria

stessa, private abitazioni che subirono internamente ed esternamente perforazioni, lesioni, abbattimenti di qualche entità. L'allarme cessa alle ore 15.30. Si ripete da alcuni ed è confermato da altre voci che prima di iniziare il mitragliamento del convoglio è stato veduto in un apparecchio l'agitarsi d'un braccio verso il basso come per invitare i passeggeri a sgombrare sollecitamente. Sul greto che sottostà alla fornace Ranaldi era un inerpicarsi di persone che scese dalle vetture cercavano scampo entro abitazioni e rifugi. Tutti fecero in tempo: colpiti leggermente furono due o tre che restavano nello scompartimento prossimo alla locomotiva. Otto sono i feriti di cui tre ricoverati all'ospedale: Mannucci Maria vedova Riccioni, di anni 75, sorpresa fuori la porta di casa mentre stava godendosi il sole; Santilloni Amedeo di anni 64, ferroviere: era nella locomotiva diretta per Fossato, con lui è ferito un suo collega di nome Domenico Rondelli di anni 27 di Fossato di Vico. Un vecchio, ricoverato all'ospedale, muore per paralisi cardiaca mentre è condotto al rifugio, egli si chiama: Carlo Ciocci di anni 63, calzolaio di S. Donato”.

Dicembre 1943. Palombi Rolando e Franca Vincenzo, assalta una garitta posta lungo la linea ferroviaria Fabriano-Roma. Un pomeriggio, si recano in bicicletta, presso i sei ponti, mentre Vincenzo nascosto (facendo da palo), il compagno Palombi, appena vide il milite fascista, che camminando lungo la linea FS si allontanava dalla garitta, si arrampicò nella scarpata, entrò nella garitta, prelevò alcune cose e poi rapido come un gatto, ritornò, salimmo sulla bicicletta e fuggimmo. Aveva preso 5 caricatori per moschetto e due bombe a mano balilla. Il giorno successivo si recarono in un'altra garitta, sistemata vicino al Ponte Massena, anche qui, appena il milite si allontanò, Palombi poté frugare e portar via 7 caricatori, 4 bombe a mani Balilla ed una baionetta. Alla fine di dicembre, sempre Palombi Rolando e Franca Vincenzo si recarono in Piazza del comune, ove avanti il Bar Centrale sostava da alcune sere un camion tedesco, gli autisti del quale due soldati, erano nel Bar a bere. Si valutò di portare via le armi dal camion. Il furto fu fatto velocemente portando via un fucile, una coperta, un piccolo tascapane, ove vi erano cartucce per il fucile e munizioni per pistola Mauser.

Fine dicembre. Alla fine del mese di dicembre 1943 si effettuarono nei pressi di Fabriano, due riunioni, una sotto il Foretto del Cimitero delle Cortine, con 25

oppositori al fascismo di cui Alunni Amedeo, il dott. Palombi Ubaldo, con Garuglieri Giordano e Calpista Alvesio dove si informava che si stava per costituire un gruppo armato di partigiani e dei gruppi armati G.A.P. quindi si doveva essere pronti, se fosse stato necessario ad abbandonare le famiglie, onde evitare alle stesse eventuali azioni di rappresaglia da parte dei fascisti e dei tedeschi. Quelli che non potevano andare in montagna, perché affetti da impedimenti fisici, dovevano costituire insieme ad altri compagni anziani, dei nuclei per provvedere e rimediare viveri, coperte, armi, munizioni o quant'altro fosse necessario ai compagni andati in montagna. In quel periodo, altri compagni ed altri movimenti, avevano costituito gruppi a sé, i fabrianesi citati erano la prima cellula giovanile comunista, poi vi erano alcuni compagni del Partito Socialista, i compagni del movimento Mazziniano e Repubblicano, poi quelli del movimento d'Azione, alcuni del Partito Popolare Cattolico. Fu tenuta anche una riunione in casa di Enzo Piermartini, in via Ramelli di antifascisti Fabrianesi. nella quale erano rappresentati, appunto tutti i partiti politici, ed in quali in quella notte si costituì la Guardia Nazionale. Mentre i compagni Frezzotti Armando, Bartolo Chiorri, Lacchè Ernesto, il tenente Cardona e il tenente Pecorelli Sebastiano, avevano iniziato da tempo la raccolta di armi e materiale vario. Molto di questo materiale era stato nascosto da Lacchè Ernesto sotto il palcoscenico del Cinema Giano.

28 dicembre 1943. Quel giorno «mentre si partecipava ad una delle periodiche riunioni nella barberia di Brencio Carlo, furono consegnati molti manifestini e incaricati di affiggerli sui muri della Città, in particolare sui muri della Caserma dei Carabinieri, del Comune, delle Poste ed in tutti i luoghi più frequentati dai cittadini nella città. Ci dissero che altri compagni avevano già ricevuto altre copie e che le avrebbero affisse sui muri del Piano e della Piazza del Mercato, ed alla Stazione Ferroviaria. Franca Vincenzo, Palombi Rolando, Mantini Consuelo e Ivan Silvestrini ricevettero l'incarico di affiggerli sui muri della Caserma dei Carabinieri, in via S. Luca, presso il Loggiato XX Settembre, ove vi erano gli uffici delle Poste e del Comune. Altri come Moscoloni Dino, Mariani Dino, Bellucci Enzo, Distrutti William e Vittori Rolando avrebbero provveduto ad affiggerli, presso l'Ospedale Civile, alla Pisana ed in corso Cavour. Altri compagni dovevano affiggerli al Borgo ed in Via Cialdini. La mattina del

giorno 30 Dicembre, tutte le mura di Fabriano erano tappezzati da decine di manifestini, infatti nella notte del 29 tutti i compagni incaricati avevano fatto il loro silenzioso (rischioso), lavoro nel buio pesto della notte, all'epoca vi era già il coprifuoco, quindi tutte le luci erano spente e per le vie della città non circolava nessuno, tranne i Carabinieri e le forze di Polizia. L'affissione era riuscita senza intralci.

Gennaio 1944. Nei primi giorni di Gennaio, Engles Profili, Alfredo Sentinelli, Alunni Amedeo, Palombi Ubaldo, Ciappelloni Torello, Gentilucci Federico, Garuglieri Giordano, sempre nella Barbieria di Brencio Carlo iniziarono a tenere continue riunioni per preparare gli attivisti a fare atti di sabotaggio. Si iniziò anche a fare un inventario del materiale raccolto, fucili, bombe a mani, pistole, munizioni varie, coperte e vedere ciò che ancora sarebbe stato necessario procurare per poter armare e vettovagliare almeno un gruppo di 30 partigiani, i quali avrebbero dovuto iniziare una resistenza armata contro i fascisti e nazisti. Mentre altri sarebbero dovuti restare a Fabriano per far parte dei GAP (Guardia Armata Partigiana).

Gennaio 1944. Si forma il CVL fabrianese composto da: Acuti Remo, Bellocchi Angelo, Latini Ermanno, Manzetti Emo, Mannucci Didio, Brandi Oderzo, Mariani Manlio, Bennani Carlo, Massaria Fernando, Calpista Alvesio, Martellucci Elvio, Catufi Achille, Mezzopera Mario, Carloni Armando, Mariotti Romualdo, Canoni Filippo, Piersimoni Antonio, Carnevali Nello, Poeta Claudio, Cartoni Leopoldo, Prosperi Romualdo, Cesarini Sante, Procaccini Luigi, Centorani Amedeo, Palombi Ubaldo, Conti Ferdinando Terzo, Quagliani Oddone, Ceccarelli Aurelio, Quagliani Oliviero, Cremi Sigismondo, Silvestrini Ennio, Cacciamani Guerrino, Settimi Silverio, Distrutti William, Scaramucci Mario, Franca Franco, Stefanelli Ezio, Ferretti Ferruccio, Schicchi Glauco, Fioriti Stefano, Tizzoni Mazzin, Governatori Claudio, Trinei Lorenzo, Governatori Dino, Tobaldi Pietro Giacometti Flavio, Ubaldi Duilio, Giuseppetti Pietro, Vittori Rolando, Guidacci Remo, Vivarelli Manlio, Impiglia Adelelmo, Valenti Pietro.

4 gennaio 1944. Fabriano. La notte del 4 Gennaio muniti di pennelli e colla, furono esposti volantini, sui muri della Caserma, altre copie davanti il corpo di Guardia

nei muri della Pretura sul Palazzo del Podestà e al caffè nel Loggiato XX Settembre (S. Francesco) e ufficio Postale.

In quel tempo dei primi di gennaio, alla sera in casa di Franca Vincenzo, si ritrovavano Gentilucci Federico, Mariotti Romualdo, Schiavi Armando, Mantini Consuelo per ascoltare le trasmissioni di Radio Londra e radio Mosca. Venivano inoltre trasmessi, da radio Londra ordini di varia natura per tutti i Partigiani che già operavano in varie zone occupate dai Tedeschi e dai fascisti. Le «parole d'ordine» che riguardavano la zona fabrianese e che furono trasmesse dai primi giorni di Gennaio e sino al mese di Giugno furono: "*La pecora ha brucato l'erbetta*", "*Le ciliege sono mature*". Con queste parole d'ordine venivano indicati i giorni in cui in alcune località (Monte Strega-Montelago, o monte S. Vicino o nella spianata-dei-Monte Lentino venivano effettuati da parte degli Inglesi aereolanci di materiale bellico; Mitragliatori Sten, munizioni, bombe a mano, esplosivi, viveri, vestiario lanciati con paracadute in contenitori cilindrici di metallo. A Fabriano in quel periodo era stato fatto venire, dopo aver attraversato le linee un Colonnello munito di una radio trasmittente, il quale avrebbe poi dovuto tenere i collegamenti con gli eserciti Alleati ed i Partigiani, informando gli Inglesi su tutti gli spostamenti delle truppe tedesche e sulle necessità dei Partigiani. Erano mature le premesse per la costituzione del primo gruppo di uomini armati, che si sarebbero dovuti recare in montagna. Le riunioni clandestine si effettuavano sempre con più frequenza.

I componenti del Comitato Liberazione Nazionale (CNL) in accordo con il Comando Brigata Garibaldi di Ancona 3° Battaglione Ferruccio della Divisione Marche per costituire il 1° Gruppo Partigiano denominandolo: "Gruppo Lupo" 1 il cui comando fu affidato a Bartolo Chiorri , infatti il gruppo era così composto:

GRUPPO LUPO UNO

Dopo l'azione di Albacina condotta dal gruppo Lupo e Piero, il CLN decise di dividere il gruppo in due unità; il gruppo Lupo 1 era così composto: Chiorri Bartolo (comandante), Calpista Alvesio (vice comandante), Ferretti Aldo (commissario

politico), Procaccini Luigi (infermiere), Campanelli Mario (cuoco), Stazi Iliano (aiuto cuoco), Cappelloni Torello (capo squadra), Franca Franco, Franca Renzo, Bellocchi Angelo, Possenti Pietro, Martellucci Elvio (capo squadra), Bartocci Eraldo, Silvestrini Ivan, Pigliapoco Elvio, Palombi Rolando, Brencio Carlo, Impiglia Adelelmo, Riccioni Eraldo, Martellucci Ilario, Bartocci Emo, Willy (capo squadra), Milan, Anton, Ludowig, Mattia. Il gruppo, fu armato ed equipaggiato con il materiale che era stato procurato da tutti i depositati, nella cassa della discarica e dal materiale procurato da Bartolo Chiorri, Ernesto Lacché.

9 gennaio. Alle ore 14.30 ci fu una riunione a Fabriano in casa di Franca Renzo in Via Ramelli, erano presenti: Sentinelli Alfredo, Bartolo Chiorri, Roselli Andrea, Silvestrini Ivan, Ferranti Ercole, Ferretti Aldo, Calpista Alvesio, Torello Ciappelloni, Roselli Attilio, Stazi Iliano, Martellucci Elvio, Bellucci Salvatore e Bellucci Enzo, Franca Rubens, Gentilucci Federico, Stefanelli Giovanni, Palombi Rolando, Stazi Comunardo, Franca Franco e Renzo, Bartocci Eraldo. Roselli (Comandante Militare della Zona) fece un discorso di disciplina e affermò che gli altri sarebbero restati per il collegamento a Fabriano.

11 gennaio. Alle ore 13.30 circa, di quel martedì d'inverno si ebbe a Fabriano il primo bombardamento aereo da parte di aerei americani B25 del 12th BG provenienti da Foggia nel tentativo di distruggere la stazione ferroviaria e gli smistamenti delle linee per Ancona, Roma, Civitanova e Urbino. Purtroppo non colpirono solo la stazione ferroviaria, decine di bombe caddero sul centro della città, in piazza Garibaldi, in via Cialdini, nei vicoli della Gioia, causando 64 morti e 150 feriti, distruggendo decine di abitazioni e negozi, fu colpito anche l' "Albergo Campana" nell'incrocio tra via Cialdini-via Ramelli e "Filippo Corridoni ed i negozi di Bilei (alimentari e forno), il negozio Venchi Unica (dolciumi e cioccolato), la macelleria Sentinelli, la Vetreria Cencetti ed altri.

13 gennaio. A Fabriano, una città spettrale divenuta pressoché deserta, si scava tra le macerie alla ricerca dei corpi dispersi tra le macerie. L'Hotel La Campana è un cumulo di rovine come il prospiciente edificio Magagnini, di proprietà Latini-Biondi, interamente travolto con la caratteristica fontana di

piazza Bassa addossata al muro, dove pare siano rimaste 5 persone e come il caseggiato Bilei, centrato da una bomba, sotto il cui appartamento e negozio attigui al Campana, è perita l'intera famiglia insieme ad alcuni ospiti e al personale di servizio: un insieme di 11 morti, tra cui un bambino e due ragazzi. Mancano all'appello ancora molte persone. E' stata invece recuperata una vecchia sveglia le cui lancette si sono drammaticamente fermate alle ore 13.32.

14 gennaio. Si continua a scavare tra le macerie con i pochi uomini. Della famiglia Bilei sono stati recuperati i corpi di Miranda, di Torquato, della nonna, di Mara e di Gigi che, ancora caldo dopo tre giorni, stringeva la mano del fratellino morto. Ma tra le vittime, il cui elenco si allunga ogni giorno di più, non figurano diverse persone. Risulta completamente distrutto l'albergo Campana, con la sua aria sorniona di provincia, con le camere e i corridoi affacciati a curiosare sul mercato di piazza Bassa e sul passeggio rituale del corso, con il bel salotto "buono" del 1600, i mobili borghesi vecchi, i rimodernati delle camere e quell'enorme specchio liberty, con su scritto Hotel Campana, unica civetteria del pianerottolo a metà scale e poi, ancora, il ristorante dai buoni odori di cucina e, al pianterreno, il bar dove era solito oziare lunghe ore dove si raccontava, con colorita vivacità, le bravate di caccia nel fabrianese.

15 gennaio. Si procede sempre con alacre prudenza, ma con più ponderata razionalità, allo sgombero delle macerie in via Cialdini e dintorni che restano pur sempre tante e alla cui rimozione presiedono molti parenti degli scomparsi.

15 gennaio 1944. fu organizzata una manifestazione di protesta, in Comune di donne, le quali chiedevano una distribuzione di pane, farina, olio ed aiuti extra a per tutte le famiglie che avevano avuto le case distrutte o colpite dal bombardamento. Nel loggiato erano riunite più di 100 donne alla testa delle quali vi erano, Rosa Arteconi in Mariani, Marietta Spalletti, la moglie di Elvio Calpista Rina Arteconi, Cozza Libertaria, Concetta Antonelli in Scarafoni. La gente fu ospitata nell'ex caserma Spacca, nelle aule scolastiche, nelle scuole di Cerreto d'Esi, negli alberghi ecc. Così iniziò lo sfollamento verso le frazioni limitrofe alla città. Ci fu un esodo disordinato e

disperato oltre per la paura anche per l'approvvigionamento dei cibi di prima necessità. La tessera annonaria contenente dei bollini, con i quali si poteva ottenere giornalmente, la razione di pane, pasta, grassi, ecc. una volta staccati tali bollini non restava che attendere il giorno successivo.

16 gennaio. Viene costituito il gruppo "Tana". Era composto dai seguenti uomini: Pierantoni Giovanni, Sottotenente Comandante; Procaccini Enrico Sergente- Vice Comandante, Minelli Raffaele Cap. Maggiore, Schicchi Alberto caporale – Infermiere, Silvestrini Armando, Marinelli Elio, Catufi Silvio, Bordi Augusto, Bordi Giulio, Bianchi Reginaldo, Pellacchia Quinto, Belardinelli Dante, Pizzi David, Partinieri Irio, Venturelli Walter, Minelli Elio (Carabiniere). Vittori Rolando (si aggiunse, proveniente del gruppo Lupo nel mese di giugno).

18 gennaio 1944. Partono per la montagna di Lentino i primi partigiani del gruppo Lupo. Rimangono in montagna per 8 giorni.

26 gennaio 1944. Il gruppo Lupo si sposta sulla montagna del S.Vicino per eventualmente fare delle azioni di sabotaggio.

27 gennaio 1944. Bartolo Chiorri prospetta al gruppo un'azione di sabotaggio presso la stazione ferroviaria di Albacina dove sono fermi prigionieri circa 700 soldati stivati in 12 vagoni. Si discute di bloccare il treno sabotando la sottostazione elettrica di Genga.

29 gennaio. Alla notte del 28 gennaio, 15 uomini del Lupo scendono verso Genga e il mattino del 29 gennaio distruggono i generatori e le turbine della sottostazione elettrica interrompendo la corrente sulle tratte Genga-Fabriano e Genga-Jesi. Dopo le esplosioni delle mine il Gruppo risale verso il S.Vicino.

29 gennaio. Sulla tarda mattinata da sud-ovest 12 bombardieri pesanti B17 superano la zona collinosa di Fabriano, indi la città per la frazione di Marischio. Sembra debbano raggiungere qualche obiettivo bellico in Umbria, forse Fossato di Vico ed il prossimo tratto della Flaminia. Sopra la zona del monte Cucco sono oggetto di un fuoco di sbarramento antiaereo, infatti si ode un crepitare intenso e si scorgono dei fiocchi di fumo in cielo a breve distanza da essi. Alcuni dicono d'aver veduto due o tre apparecchi che dalle caratteristiche affermano tedeschi, altri ne accrescono il numero.

Fatto sta che la formazione, la quale non ha raggiunto nessun obiettivo, riprende la via del ritorno con rapida manovra. Ad un tratto sei apparecchi si dispongono in formazione ternaria con manovra affrettatissima, seguiti da apparecchi isolati assai più lontani. All'altezza della città, verso la parte montana si odono fortissime detonazioni. Pare sia stata colpita la Cartiera, infatti verso quella direzione si elevano, per chi guardi da lontano, ampie, dense fumate bigie. L'obiettivo, fortunatamente, non è quello. Sono stati colpiti: la zona denominata «fossi di Burano» e la fascia che dietro la «Serraloggia», dopo la villa Fogliardi, segue la ristretta vallata interna del torrente che immette nel Giano presso il Ponte Massena. Cadono proiettili nella zona di Burano, nel torrente e sulle falde del Monte Rustico in Albacina. Si afferma che sono stati lanciati proiettili incatenati poiché gli scoppi sono a due, tre e più detonazioni. I morti sono 4, i feriti 35, colpite varie case coloniche. Le vittime furono: Ciccardini Matilde anni 33, Pietrosanti Alberto anni 41, Molinari Vincenzo anni 63, Sassi Sebastiana anni 70. È concorde l'opinione di alcuni osservatori che essendo gli apparecchi anglo-americani inseguiti da una formazione tedesca abbiano sganciato il carico dei loro proiettili in aperta campagna onde essere più rapidi nella fuga. Sicuramente qualcosa di imprevisto ha reso movimentata ed inspiegabile la invertita rotta. Il bombardamento fu eseguito dal 99th Bomber Group B17 decollato dalla base di Tortorella (Foggia) per la missione n.144.

Febbraio 1944. A Fabriano arrivano dal porto di Ancona molti soldati feriti che vengono alloggiati nel garage del palazzo Garofoli, nelle scuole A.Nuzio, scuola Agraria. Il giornale la Riscossa di trasferisce da Argignano a Campodiegoli. Ai primi del mese di febbraio viene costituito il gruppo Tigre al comando di Egidio Cardona che doveva operare nella zona di Attiggio, Collamato e Esanatoglia.

Gennaio-febbraio 1944. Si insedia nelle scuole industriali la 92a compagnia camice nere. Comandante GNR: ten. Antonio M. Gobbi

1-2 febbraio. Viene costituito il gruppo Cardona o Tigre che si posizionerà in futuro nella zona di Nebbiano, Moscano, Murazzano. Era composto da: Cardona Egidio, (comandante), Cristoforo Biagio (vice comandante), Pirrone Salvatore (capo squadra),

Cardona Armando (vice capo squadra), Floro Amleto (soldato), Cramm Carlo (soldato), Anedda Enrico (soldato), Ciampicali Giacomo (soldato), Cascio Vincenzo (capo squadra), De Giovanni Francesco (vice capo squadra), Gnognoli Amedeo (soldato), Cammarata Calogero (soldato), Vigarelli G.Battista (soldato), Miliziano Domenico (soldato), Romitelli Narciso (soldato), Pecorelli Sebastiano (capo squadra), Cipriani Antonio (soldato), Reversi Angelo (soldato), Fioriti Stefano (soldato), Bellucci Giovanni (soldato), Roversi Carlo (soldato), Moscoloni Dino (soldato), Faggioni Domenico (soldato), Cavalieri Albergo (soldato), Schicchi Glauco (soldato), Rossi Walter (soldato), Conti Giuseppe (soldato), Pasquini Azelio (soldato), Silvestrini Umberto (soldato), Silvestrini Attilio (soldato), Mei Algemiro (soldato), Bianchetti Ugo (soldato), Orsi Alessandro (soldato), Drago Petrovik (soldato), Marinoscky (soldato), Olgar (soldato).

1 febbraio 1944. Alle ore 16.00 il CNL nella frazione di S.Michele tiene una riunione sulle operazioni da fare. Sono presenti: Bennani, Fancelli, Crialesi, Roselli, Tizoni, Nicoletti, Profili, Latini, Serafini e i capi gruppo del Lupo e Piero. Pianificarono l'azione da intraprendere in Albacina e assaltare il treno ormai bloccato per mancanza di corrente. Dopo 2 ore di discussioni si decise di attaccare il convoglio e liberare i prigionieri.

2 febbraio 1944. Il piano di attacco al treno fu così stabilito: Il gruppo "Lupo" avrebbe dovuto attaccare la stazione FS dal lato della strada proveniente da Fabriano mentre il gruppo "Piero" avrebbe dovuto attaccare dal lato di Borgo Tufico. Due mitragliatrici pesanti dovevano essere posizionate di fronte al Monte Rustico in modo da neutralizzare eventuali contrattacchi del nemico che era a guardia dei vagoni in sosta. L'attacco avvenne la notte del 2 febbraio con 45 uomini di cui 24 del gruppo "Lupo" e 21 del gruppo "Piero" oltre 4 uomini addetti alle mitragliatrici per un totale di 49 uomini. I gruppi furono divisi in squadre di 4-5 uomini. Alle ore 21.00 scesero contemporaneamente a valle; i "Lupi" si appostarono lungo gli argini del fiume dalla parte di Fabriano e i "Piero" verso B. Tufico dalla parte dove il fiume faceva un'ansa. Le 2 mitragliatrici furono sistemate sulla strada sopra la Stazione FS in modo da tenere sotto tiro i treni ed eventuali arrivi di mezzi militari tedeschi lungo la strada 76. Alle

ore 22.00 i partigiani aprirono il fuoco e gli slavi iniziarono, in direzione della stazione, il lancio di bombe artigianali fatte con contenitori di mortaio riempiti di tritolo. Tra questi c'erano due uomini del gruppo "Piero", operai esperti delle cave della Rossa, uno dei quali era "Peppe di Roma" (Giuseppe Pandolfi-Gruppo Monte Murano). Avvicinatesi alla coda del treno tirarono gli esplosivi colpendo l'obiettivo: *"fu uno spettacolo avvincente e terrificante. Le esplosioni furono tremende, i fili dell'alta tensione schiantati, provocarono alte fiammate, il panico si impadronì del nemico provocando un fuggi fuggi generale"*. La battaglia durò circa 30 minuti senza alcun esito progressivo. I capi partigiani decisero l'assalto all'urlo *"Brigata Garibaldi all'assalto"*. Scavalcarono l'argine del fiume e sparando contemporaneamente verso la stazione e la torre serbatoio dell'acqua per le locomotive, difeso da una mitragliatrice tedesca. Gli avversari dal forte volume di fuoco sviluppato dai partigiani si arresero. Sul ponte del passaggio a livello di Borgo Tufico erano posizionate delle mitragliatrici tedesche che avevano contrastato l'attacco partigiano, ucciso un loro commilitone, colpito e tranciato un filo dell'alta tensione. La notte del 1 febbraio la sottostazione di Genga fu riattivata e ridata la corrente alla linea del tratto Genga-Fabriano. Rosselli Attilio gridava ferito; era rimasto impigliato nei cavi dell'alta tensione caduti a terra. Stava bruciando vivo dalle scariche intermittenti della corrente. Chiese aiuto ad Alvesio Calpista che con altri compagni tentarono di liberare il Rosselli dai cavi, anche con un albero abbattuto al momento con delle bombe a mano. Fu tutto inutile perché con una nuova scarica di corrente, Roselli bruciò fino alla morte, tra le più atroci sofferenze. Un altro partigiano morto a terra vicino la locomotiva, era Ercole Ferranti colpito da una raffica di mitra mentre stava tentando di salire sulla macchina dove un tedesco al momento dell'attacco chiamava aiuto con il fischio del mezzo stesso. Terminata la battaglia il comandante Chiorri ordinò di procedere al raggruppamento dei fascisti e nazisti che avevano lasciato sul terreno 2 morti e 6 feriti. Si provvide a liberare i prigionieri, si raccolsero le armi catturate: 2 mitragliatrici, 57 moschetti, 4 casse di munizioni varie, bombe a mano, vestiario, scarpe, casse di viveri in scatola, 3 cavalli da tiro. I prigionieri e i feriti nemici furono

rinchiusi in un vagone del treno. Le spoglie dei partigiani furono sistemate nella sala della stazione e successivamente benedetti da Don Furio Boccia.

4 febbraio 1944. Il gruppo Tigre assalta la caserma fascista di Fabriano. Erano presenti 5 militi. Disarmati e sequestrate le armi vengono portati in Attiggio.

5 febbraio 1944. I fascisti per rappresaglia invasero la frazione di Attiggio ma non trovano i partigiani del gruppo Tigre. Vanno verso Collamato dove si era attestato il Tigre e dopo una breve sparatoria i fascisti si ritirano verso Fabriano.

8 febbraio. Alle ore 23.00 viene assalito il dormitorio fascista collocato nel loggiato XX settembre di Fabriano (ex cinema excelsior) i partigiani erano Franco Franco, Palombi Rolando e Calpista Alvesio. Si procurano armi e munizioni.

10 febbraio. Viene formato e armato il gruppo Tana. Il gruppo partigiano voluto dal CNL che avrebbe dovuto operare nella zona di Melano-Marischio-Sassoferrato e nei monti che conducevano in Umbria, per bloccare i treni che trasportavano zolfo rubato nelle miniere di Bellisio-Cabernardi. Il gruppo era costituito da: Pierantoni Giovanni (comandante), Procaccini Enrico (vice-comandante), Minelli Raffaele, (capo squadra), Schicchi Alberto (infermiere), Silvestrini Armando (soldato), Marinelli Elio, Catufi Silvio, Bordi Augusto, Bordi Giulio, Bianchi Reginaldo, Pellaccia Quinto, Belardinelli Dante, Pizzi David, Paltrinieri Irio, Venturelli Walter, Minelli Elio, Vittori Orlando.

Gli fu assegnato il compito di effettuare azioni di sabotaggio nelle zone di Melano, Marischio, Molinaccio, ferrovia per Pergola, strada per Sassoferrato ecc.

14-15 febbraio. Il gruppo Lupo si sposta dal monte S.Vicino alla Capretta di Attiggio. Capretta oltre ai compagni del Gruppo Lupo, si aggiunsero anche altri che non si potevano più considerare sicuri se fossero restati a Fabriano, i compagni, furono Stefanelli Giovanni, Stimilli Sergio, Possenti Pietro, Bellocchi Angelo, Stazi Comunardo ed il fratello, Franchini Silvio, Riccioni Eraldo, Merloni Borico, Nanni Vincenzo, Grimaccia Ugo, Impiglia Adelelmo, Schicchi Claudio, ed altri.

18 febbraio. Un gruppo di partigiani che operavano nella Vallesina, venuti a conoscenza che un treno carico di cuoio e pellami, frutto di sequestri e rapine operate dai nazisti nelle concherie della zona, viaggiava sulla Ferrovia P. Civitanova-Fabriano,

nell'intento di recuperare il materiale, sabotarono il binario ed attaccarono il treno nei pressi della stazione di Cerreto d'Es; ma la scorta armata, in imprevista e soverchiarne forza, respingeva l'attacco; il partigiano Stendardi Enrico rimaneva gravemente ferito; trascinato via e soccorso in un primo tempo dai compagni, venne poi ricoverato con le dovute precauzioni presso l'ospedale di Fabriano, dove malgrado le premurose cure decedette il 28 febbraio 1944.

20 febbraio. verso le due di notte, capeggiati da Calpista Alvesio e Torello Ciappelloni dieci uomini del gruppo Lupo, si recarono dopo una lunga marcia, sui monti, presso il Valico di Fossato, ove piazzarono lungo la strada, mine antigomma, allo scopo di bloccare eventuali automezzi tedeschi che obbligatoriamente transitavano su tale strada che collegava allora Roma con Ancona. Verso le ore 3.00 si sentirono tre esplosioni, quindi, dalle postazioni ove si erano nascosti, poterono vedere due grossi camion carichi di soldati tedeschi, immobilizzati con le gomme anteriori spaccate dalle mine, mentre si sentirono altre esplosioni, infatti nella curva, altre due autovetture erano incappate nelle mine. L'operazione era stata coronata da successo, i partigiani si dileguarono sui monti per tornare alla base.

21 febbraio. La sera un altro gruppo del Lupo composto da 15 uomini, capeggiato da Martellucci Elvio si reca presso il Foretto della galleria di Fossato, ove passa la linea ferroviaria che collega Roma con Ancona, piazzando in vari tratti di binari dell'esplosivo che con un detonatore a percussione, non appena vi fosse passato sopra un convoglio, sarebbe esplosivo. Dopo circa un'ora transitò un treno merci, carico di materiale bellico tedesco, le mine esplosero ed il treno rimase immobilizzato sotto la galleria. I partigiani rientrarono tranquillamente, quasi all'alba, a Capretta.

27 febbraio. Il gruppo lupo si sposta dalla base di Capretta a Lentino nelle vicine case del colono Paglialunga. Si sistemarono in una vecchia casa colonica ed in tende, dopo aver predisposto le armi a difesa. Il gruppo si componeva di circa 35 uomini, oltre agli altri compagni che avevano raggiunto la montagna per paura di essere arrestati perché antifascisti.

Marzo. Opera attivamente a Fabriano contro le bande partigiane la 92° compagnia GNR di cui si conoscono alcuni militi: Gobbi Antonio Maria Tenente - nato nel 1916 a Cavacurta (Milano), Gastone Grandi, sottotenente, nato a Bologna nel 1922, morì a Montale (Arcevia) 06/44. De Vitis Amleto, nato nel 1913 a Palombaro (Chieti), + 08/07/1944 fucilato a Mantova. Petrilli Michelangelo, nato nel 1908 a Caserta, domiciliato ad Ancona, Adriana Barocci, SAF, nata a Fabriano nel 1924, + 1994 all'età di 70 anni Argentina.

2 marzo. Il gruppo Tigre proveniente da Lentino scende verso Vallemontagnana e un informatore fece sapere che presso la Caserma della Guardia di finanza di Fabriano, nel sotterraneo, giaceva un deposito di benzina, il Tenente Cardona decise di raggiungere il posto per distruggere il deposito, ma nel tragitto, ecco apparire sulla strada nazionale due autovetture un "Aprilia" e un autocarro Fiat 600 con un carico di carne destinata alle forze armate tedesche, scortati da militi della strada motociclisti e da un motociclista tedesco. Cardona decise l'attacco, quindi distribuì immediatamente gli uomini ai lati della strada, ordinando l'alt, le vetture e le moto si fermarono, sotto la minaccia delle armi, tutti alzarono le mani e furono immediatamente disarmati, fatti prigionieri, quindi saliti tutti i partigiani nelle vetture e sul camion, con i suddetti mezzi si recarono a Fabriano, ove circondarono la Caserma della Finanza, fatte arrendere le due guardie di servizio, caricati alcuni fusti di benzina sul camion, e gettata nel fiume l'altra benzina, aver fatto togliere agli stessi le scarpe e lasciandoli legati nel magazzino della Caserma della Finanza e dopo aver reso inservibili le tre moto, si incamminarono con il camion e le due autovetture verso la strada che conduce a Vallemontagnana, quindi prima di internarsi in tale strada, hanno lasciato anche le due autovetture "Aprilia", con i motori danneggiati. Purtroppo, lungo l'impervio tragitto, a seguito del franamento del terreno il camion precipitò in un fossato, travolgendo ed uccidendo il partigiano Cammarata Calogero, che tentava di evitare che il camion precipitasse. Composte le spoglie mortali del Cammarata Calogero, vicino al camion, e tolte le armi ed altro materiale dal camion, il gruppo velocemente risalì, e rientrò alla base, i sei del gruppo "Lupo" al Lentino e gli altri del Tigre ad Esanatoglia.

3 marzo. Nella notte tra il 2 ed il 3 marzo 1944 precipita un quadrimotore inglese della RAF. La zona di caduta è nel territorio del Comune di Cerreto d'Esi (AN), in località La Venza nei terreni della colonia Baldoni. Cinque membri dell'equipaggio perdono la vita, mentre altrettanti si salvano lanciandosi con il paracadute. Vengono recuperati dai partigiani che, trasferendoli nella zona del Monte S Vicino, li sottraggono alla cattura da parte delle truppe tedesche presenti nella zona. Trascorse un paio di settimane sono guidati verso la costa ascolana, attraverso zone ancora sotto il controllo tedesco, quindi prelevati nottetempo da un sommergibile e riportati nell'Italia Meridionale. L'aereo è un quadrimotore Handley Page "Halifax" Mk II matricola HR 660, codice di reparto FS-A. Appartiene al 148° Squadron SD (special duties) decollato dalla base di Brindisi.

3 marzo. Al comando di Bartolo Chiorri, il gruppo Lupo al completo, con 30 uomini, al tramonto dopo aver disposto uomini ai lati della strada, sui gretti del valico di Fossato e piazzate le mitragliatrici in difesa in posizioni strategicamente atte anche all'offesa, si accingevano a bloccare eventuali automezzi in transito. Nell'imboscata caddero una autovettura sulla quale viaggiavano, scortati da un camion, un Maggiore ed un Tenente tedeschi. La vettura, un Opel andò ad incappare proprio su una mina antigomma, che i partigiani avevano messo sulla strada, la vettura con una gomma anteriore spaccata si arrestò, mentre Chiorri dette ordine di aprire il fuoco anche in direzione del camion ove erano dieci soldati, dopo aver sparato alcune raffiche di mitra, fu intimato di arrendersi, al che gli occupanti della autovettura che i militari del camion, scesero con le mani alzate, questo era avvenuto nel giro di pochi minuti. Infatti, gli uomini di Chiorri, approfittando del fattore sorpresa e del momentaneo stupore degli occupanti degli automezzi erano riusciti nell'azione. Fatti disarmare tutti i militari tedeschi del camion, e fatti sdraiare a terra, si procedette a far spogliare delle uniformi, sia il Maggiore che il Tenente, per far capire loro ciò fu incaricato il partigiano WILL (disertore tedesco, in forza del gruppo Lupo), anzi avvenne un fatto che Chiorri non aveva certamente previsto, quando Will ordinò al Maggiore di spogliarsi, questi lo insultò, trattandolo come traditore, al che Will estrasse la pistola e sparò un colpo a bruciapelo che ferì il Maggiore ad un orecchio, anche l'autista della vettura era

rimasto ferito ad una spalla, quando si erano sparate le prime raffiche di mitra, quindi fatte togliere a tutti i militari le scarpe, e fatti spogliare e altri due soldati cambiare la gomma scoppiata all'autovettura, velocemente, Chiorri, Calpista, Ciappelloni e Martellucci, fecero raccogliere tutte le armi catturate, disponendo che una parte dei partigiani tornassero con tali armi alla base, mentre gli altri undici salissero sul camion, con i militari tedeschi, e dopo che Chiorri aveva indossato la divisa da Maggiore, Will la divisa del tenente e Calpista e Martellucci altre due fatti salire il Maggiore e l'autista sull'autovettura, si decise di portarli al pronto soccorso dell'Ospedale Civile di Gualdo Tadino per farli curare, infatti così fu fatto, non appena consegnati, fortunatamente senza storie da parte dei sanitari di guardia a quell'ora (circa le 21,30-22).

3 marzo. Alle ore 23,30 durante il ritorno da Gualdo, Chiorri decise di recarsi presso il comando dei vigili Urbani di Fabriano. Con l'autovettura ed il Camion tedeschi, raggiusero la Piazza del Comune e svegliate le tre Guardie, che all'epoca facevano servizio anche di notte, dormendo nell'Ufficio del Corpo di Guardia, che esterrefatte, si trovarono innanzi un Maggiore, un Tenete ed un militare Tedesco, che armi alla mani intimarono loro di consegnare le pistole ed i moschetti che all'epoca erano loro in dotazione. Una guardia aveva nel cassetto della scrivania due pacchi di sigari, che dovevano essere consegnate il giorno successivo al Comm. Moscatelli, illustre cittadino fascista di Fabriano, al che Chiorri ridendo, disse, di dire al caro commendatore che i sigari li avrebbe fumati Bartolo Chiorri e che lo avesse ringraziato a suo nome. I tre Vigili (solo all'ora compresero che non erano tedeschi i militi che avevano innanzi, ma erano partigiani e fabrianesi, al che si tranquillizzarono. Lasciate le guardie esterrefatte ed incredule, Chiorri e gli altri salirono sulla vettura e si diressero, sempre seguiti dal camion verso la strada che conduce a Matelica ove avevano deciso di recarsi per disarmare i Carabinieri di quella caserma.

4 marzo. Al mattino Chiorri, Calpista, Ciappelloni e Martellucci, Will arrivati a Matelica, bussano alla porta della caserma, il partigiano Will, parlando in tedesco, fece capire al carabiniere di guardia che vi era un Maggiore che doveva parlare con urgenza con il

comandante la caserma, al che il milite aprì la porta, così Chiorri, Will, Calpista e Martellucci entrando puntarono le armi contro i 4 Carabinieri ed il Maresciallo, dopo aver intimato di alzare le mani, procedettero a prelevare tutte le armi e le munizioni, ed isolare il telefono, dopo aver detto ai che si trattava di una azione partigiana, infatti i carabinieri non riuscivano a capire perché militari tedeschi comandati da un Maggiore ed un tenente volevano disarmarli.

Dopo aver chiuso in una stanza i quattro, risaliti sulla autovettura: decisero di ritornare a Fabriano. Ripartirono, seguiti dal camion, ma arrivati al passaggio a livello che si trova tra la strada di Matelica e Cerreto D'Esi, trovarono un posto di blocco tedesco, il militare tedesco addetto al controllo, intimò l'alt, Chiorri (che indossava la divisa da maggiore della Wehrmacht), mise il viso fuori del finestrino, facendo con il braccio il saluto alla nazista, al che, il milite tedesco, rispose allo stesso modo scattando sull'attenti, e ordinando agli altri militari tedeschi di alzare le sbarre (manualmente), e lasciar passare, così avviandosi lentamente sia la vettura che il camion appena oltrepassato il passaggio a livello accelerarono la velocità. Chiorri guardò Calpista e Will e tirò finalmente un grosso sospiro, era andata ancora bene, anzi benissimo, basti pensare se i militari tedeschi avessero controllato il camion, e avessero scoperto che vi erano undici soldati, tedeschi (prigionieri), più i partigiani, certamente ne sarebbe scaturita una sparatoria, e non è dato immaginare quanti sarebbero stati i morti in entrambe le parti. Non appena sorpassato Cerreto, a grande velocità, e arrivati nei pressi del Ponte Massena, fatto arrestare sia la Opel che il camion, Chiorri, fece scendere gli 11 militari tedeschi di cui il tenente, i quali impauriti, temendo di venir fucilati si guardavano l'un l'altro, dispose che venissero liberati e lasciati sul posto, Will spiegò loro ciò, al che il Tenente Tedesco rassicurato, abbracciò Chiorri, in un gesto come di riconoscenza. Rientrati nella zona del monte "Lentino", Chiorri e gli altri decisero di nascondere, sia la vettura Opel, che il camion, infatti, mentre il camion fu portato quasi sotto le falde del monte Fano, e nascosto sotto rami degli alberi e fascine, la vettura Opel fu quasi interrata, molto lontano dalla posizione del Gruppo Lupo.

Marzo. I primi giorni del mese di marzo, il gruppo "Tana", si portò, con tutti i suoi uomini lungo la strada che dalla frazione di Melano porta a Fabriano, ed alcuni di essi muniti di seghe, tagliarono vari pali della linea telefonica ferroviaria e civile interrompendo per giorni la possibilità di comunicazione. Operazione che si ripeté poi dopo 3 giorni nella parte della strada che da Melano porta a Sassoferrato, anche qui furono tagliati vari pali ed interrotte le comunicazioni, riattivata poi per ordine dei Tedeschi e dei fascisti. Alla metà del mese di Marzo, al Lentino giunsero altri compagni dei quali Brencio Carlo, Alunni Amedeo, Cerioni Primo, Boccolucci Francesco, Stazi Iliano, ed altri, tanto da formare un gruppo di 50 uomini.

5 marzo. Disarmo di un milite fascista (pistole, 10 bombe a mano e un moschetto), al passaggio a livello di Cancelli.

11 marzo. Sono le ore 11.30. Ad un'azione di bombardament

o partecipano 24 apparecchi di tipo Baltimora (bombardieri medi). Il ragguardevole nucleo, raggiunto il cielo di Fabriano eseguisce numerose evoluzioni poi si scinde in due gruppi di uguale entità: il primo resta ancora al disopra del perimetro urbano, l'altro, prende la direzione precisa del monte S. Vicino di cui sembrerebbe sfiorasse la sommità, lo seguono a breve intervallo i restanti apparecchi. L'offesa parrebbe scongiurata ormai, e, rallegrandosi per lo scampato pericolo, molti abbandonano i rifugi e si pongono a scrutare il cielo che profila ormai lontano il gruppo ristretto dei numerosi apparecchi. Ma non è che una manovra e segue un pronto, determinato ritorno. La distanza è superata in pochi secondi ed una fumata bianchiccia dell'apparecchio di testa preannuncia l'azione quanto mai intensa e luttuosa. Sono colpiti: l'orto di casa Baravelli al Corso Cavour, il Campo Sportivo, le adiacenze, i giardinetti del Viale Stelluti-Scala. Maggiori danni si lamentano in via Aurelio Saffi ove sono distrutti gli edifici della Caserma dei Carabinieri, il palazzo Boccaccini-Laurenzi, quello del sig. Carloni Amedeo; meno gravemente sono colpite alcune modeste abitazioni di via San Luca, gravi danni subisce il convento dei SS. Biagio e Romualdo. Sulla via Bosima, XXI aprile, vicolo Serafini pare si sia sfogata con maggiore accanimento l'aviazione sudafricana (SAAF); numerose infatti sono le case distrutte, abbondantissime le

macerie che ostruiscono completamente quelle ristrette arterie cittadine. Abbattuto è il padiglione d'ingresso dell'Ospedale Umberto I ed alcuni modesti edifici di via Marconi. Dei proiettili sono caduti presso la Cartiera Miliani ed alla Stazione Ferroviaria: colpiti dei vagoni contenenti zolfo. Altri danni al Giardino Pubblico, vicino allo Chalet Storelli. I morti sono 15 e i feriti 6. Nello stesso giorno alle ore 16,30 viene bombardato il paese di Cerreto d'Esi ad opera di 6 aerei. Fortunatamente i proiettili cadono in aperta campagna per cui i danni sono limitatissimi". Le bombe finirono solo sopra il Rio Bagno, piccolo affluente dell'Esino, infossato a pochi metri dalle prime case del paese. Tuttavia perse la vita un bambino di due anni che la madre aveva portato con sé nell'andare a lavare al fiume. Il raid su Fabriano fu guidato dal pilota Dalling con uno stormo del SAAF che comprendeva 12 Baltimora da 223° SQ e 12 Baltimora del 21 SQ destinati al target di smistamento e la stazione FS di Fabriano.

11 marzo. A seguito di un blocco sulla Statale 76, nei pressi del valico di Fossato, una pattuglia del gruppo «Tigre» aveva sequestrato due autovetture ed un autocarro Fiat 666 che trasportava carne e viveri per le truppe tedesche d'occupazione; dopo aver disarmato e fatti prigionieri i militari di scorta e dopo altre azioni che fruttarono notevole ed utile bottino da materiali e di viveri ed armi, la pattuglia si avviava al ritorno in montagna; ma a causa del franamento del sentiero l'autocarro precipitava in un burrone travolgendo il partigiano Cammarata Calogero, che si prodigava per impedirne la caduta e che rimaneva ucciso sul colpo.

11 marzo. In territorio del comune di Fabriano, partigiani sequestrano a due militi della milizia una motocarozzetta. Sempre lo stesso giorno, veniva sequestrato in una corriera un milite a tre chilometri da Fabriano diretto a Macerata. Lo stesso giorno alle 21.15 in località vicina a Fabriano, numerosi partigiani smontano tre autocarri presso la caserma della guardia di Finanza e si impossessano di armi e munizioni.

12 marzo. Prima azione effettuata dal gruppo Tana, che bloccò con l'esplosivo una locomotiva e diede fuoco a quattro vagoni carichi di zolfo che i Tedeschi avevano prelevato nelle solfate di Cabernardi e che dovevano dirottare in Germania, treno

fermo presso la Stazione Ferroviaria di Melano-Marischio, colpito poi e messo fuori uso definitivamente dalle bombe sganciate da aerei Inglesi il giorno successivo.

13 marzo. Dalle ore 11.00 alle 11.20 una formazione da bombardamento eseguisce degli sganci in due azioni distinte: l'una, alle ore 11.00 l'altra alle 11.15. Sono bombe di medio calibro e spezzoni dirompenti. Vengono colpiti alla Stazione Ferroviaria alcuni soldati intenti al riattamento delle linee. Durante ed al termine dell'azione una decina di questi militi, lamentando il pessimo trattamento tedesco, fuggono verso Marischio ed altre frazioni del comune chiedendo di raggiungere i partigiani in montagna. Nella prima azione alle ore 11.00 sono colpite le zone del Piano, Piazza Garibaldi, Via Cialdini, Via Ramelli, Viale Serafini, Via Mamiani. Tre morti: Albertini Annunziata, Mengarelli Virgilio, Solazzi Gisleno. Nessun ferito. Nella seconda azione agiscono due formazioni di sei apparecchi, bombarda però una soltanto e l'altra evoluisce. Si lamentano danni in alcune abitazioni private presso la chiesa di S. Benedetto, colpito il palazzo Fedeli, il laboratorio Silvestrini, il convento di Santa Margherita, il palazzo Malvaioli - Morea, l'orto del palazzo direzione cartiere, le case: Bravi, Mannucci ed altre in prossimità della Piazza Quintino Sella. La sortita guidata dal tenente Jandrell del SAAF comprendeva 12 Baltimore del 21th SQ.

15 marzo. Una pattuglia formata da 13 uomini, di cui n. 6 partigiani del Gruppo Tigre e n.6 del Gruppo Lupo, al comando del Tenente Cardona, alle ore 1.30 di notte si recarono a Fabriano per distruggere un deposito di benzina, che avevano saputo, essere presso un magazzino della S.A.U.M. (Società. Automobilistica Umbro Marchigiana), benzina appartenente ai fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana, in sei fusti di tale benzina, nascosti in un piccolo magazzino, venne portata fuori e quindi tutta versata. Poi, alle ore 7.30 del mattino dello stesso giorno, si recarono presso gli Uffici del Comune, che all'epoca erano stati sistemati per ragioni di sicurezza, visti i continui allarmi aerei ed i bombardamenti, nei locali del Liceo Scientifico in cima la Serraloggia (presso l'Ufficio Anagrafe- Anagrafe e Leva) intimarono armi alla mani, agli impiegati di consegnare la documentazione originale,

gli Atti di Nascita e gli elenchi di leva delle classi dal 1920 al 1926, per far sì, con ciò, di creare alle autorità preposte alla chiamata dei giovani alle armi, disagio e confusione. Compiuta l'azione, in fase di rientro, si imbattono in due Carabinieri che disarmarono.

15 marzo. Vengono lanciati nella notte da aerei, paracadutisti Inglesi, quattro paracadutisti dei quali, purtroppo, uno cadde su di un albero e riportò varie ferite e la frattura di un arto inferiore, mentre gli altri riuscirono a planare senza danni sui monti di Melano-Varano. Soccorso, nella notte, fu trasportato con un carretto nell'abbazia di S.Cassiano e nascosto in un locale attiguo alla vecchia Chiesa, ove da quel momento ogni giorno venne curato, se si può dire curare, con i pochi medicinali a disposizione dall'allora infermiere, (poi divenuto Dottore in medicina) Schicchi Alberto il quale oltre a curare e medicare le ferite, portava anche giornalmente dei viveri. Ma, purtroppo, dopo una settimana, le ferite e la frattura non miglioravano, così Pierentoni con gli altri del gruppo "Tana" decisero che bisognava tentare di portare il ferito presso l'Ospedale di Sassoferrato.

18 marzo. A Cancelli alle ore 16.00 due militari tedeschi vengono aggrediti da partigiani e disarmati.

19 marzo. Alla mattina il gruppo partigiano "Lupo" attaccò sul Valico di Fossato un convoglio fascista, dove era accompagnato il Federale di Ancona. Furono tutti catturati poi rilasciati dopo aver preso il bottino di guerra composto di armi, munizioni ecc. I fascisti furono recuperati da camion tedeschi e condotti a Fabriano. Per questa azione fu subito attuata una rappresaglia cittadina guidata dal tenente Antonio Gobbi della 92a GNR fascista di stanza alle scuole industriali. Furono installati dei posti di blocco con mitragliatrici, in tutti gli incroci delle strade che convergevano alla piazza del Comune. Altre furono poste sotto gli archi del caffè Ideal, nel Loggiato XX settembre, in via Cavour e via Gioberti. Nel frattempo le pattuglie fasciste arrestavano chi si trovava a passare per quelle vie. I fermati più di cento, con la minaccia delle armi furono ammassati nell'atrio del teatro Gentile. Vicino all'atrio, nel comando dei Vigili Urbani, c'era il Federale che impartiva degli ordini. Si pensava al peggio ma verso le 14.00,

dopo aver controllato i documenti delle persone fermate, tutti furono rilasciati. Con questa retata si pensava di catturare qualche partigiano collegato con i gruppi di montagna, ma lo scopo fallì. Un numeroso gruppo di fascisti repubblicani si recò nelle abitazioni di Chiorri e Strona sperando di arrestare loro o i famigliari. Non trovando nessuno devastarono le abitazioni. Al massiccio rastrellamento furono appesi ai muri dei manifesti che esortavano a denunciare i capi partigiani Chiorri, Cardona e Strona. La taglia dei ricercati era coperta anche da un compenso in denaro se catturati vivi o morti. A completare la giornata di terrore, la sera i bombardieri britannici fecero l'ennesima incursione alla stazione ferroviaria con l'obiettivo di demolire i "6 Ponti".

19 marzo. 12 bimotori Boston-Baltimora del SAAF e 8 Spitfire (21th SQ-Raid n.73) decollati da Biferno, provenienti da sud-est di Fabriano, alle ore 14,45 solcano ripetutamente il cielo numerosi aerei che sembrano attardarsi in innocue evoluzioni. L'attacco, dopo la consueta fumata e l'avvenuta disposizione degli apparecchi ha tre fasi distinte: nella prima agiscono sei aerei, nella seconda altri sei, nella terza due. Obiettivi evidenti sono lo scalo ferroviario: quivi è colpita la carbonaia e le adiacenze con numerosi proiettili, lo spigolo anteriore del prossimo cimitero, ove sono distrutte alcune logge e violate numerose tombe. La città è incolume. L'incursione viene annunciata alla radio inglese come efficace al danneggiamento degli impianti ferroviari.

22 marzo. i Tedeschi effettuano un rastrellamento in zona Valsorda. Ne segue un breve scontro, dopo il quale la banda riesce a sganciarsi e a trasferirsi nella zona di Fabriano, unendosi alla banda di Lentino. Le SS distruggono il piccolo rifugio di Valsorda.

23 marzo. Viene eseguito un aviolancio di armi, munizioni e vestiario al campo di Poggio S.Romualdo che verranno trasferite e distribuite verso Valdiola e Chigiano.

24 marzo. Viene svolta un'azione di rastrellamento in grande stile in più parti del monte S.Vicino. Partecipano le SS tedesche e italiane, alpini della divisione Brandenburg, il battaglione M IX Settembre e le GNR provinciali. Divisi in tre colonne provenienti da S.Severino, Castelraimondo e Matelica circondano le alture. Quel

giorno oltre a molti partigiani fucilati verrà martorizzato e ucciso a Braccano il parroco don Enrico Pocognoni.

25 marzo. Il mattino Vittori Rolando del gruppo Tana si recò a Varano e parlò con Franca Franco, il quale accettò di recarsi con lui per condurre il ferito inglese all'ospedale di Sassoferrato per la grave frattura che aveva alla gamba procuratasi durante la discesa dal cielo nei pressi di Melano. Decisero di ritrovarsi a Melano il giorno 31 marzo.

25 marzo. Alle ore 22.30 uomini del Lupo nel numero di 25 si incamminarono, guidati da Bartolo Chiorri, Calpista Alvesio, Bellucci Salvatore, Martellucci Elvio verso la strada di Fossato nel bivio Fossato, Cancelli, Campodiegoli, dove, lungo un tratto di circa un chilometro di strada, predisposero diecine di mine antigomma, mentre altri si appostarono dietro una curva.

Dopo un'attesa di circa un'ora, finalmente transitarono nella strada due autovetture ed un camion tedeschi, i quali incapparono sulle mine, avendo tutti le gomme anteriori spaccate, i militari tedeschi, 15 uomini in totale, scesero dagli automezzi, sorpresi di ciò che era accaduto così i partigiani, dopo aver sparato alcune raffiche di mitra, intimarono la resa, questi, senza sparare un sol colpo, si arresero e furono tutti immediatamente disarmati, furono a tutti tolte le scarpe.

Raccolte tutte le armi e le munizioni ed anche alcune coperte, i partigiani si sganciarono, dirigendosi in direzione della montagna, altri, per non far capire la direzione effettiva, verso il promontorio che sovrasta il valico di Fossato, altri in direzione di Campodiegoli e di Cancelli.

27 Marzo. Alle ore 14.00 appaiono due aerei provenienti da sud. L'azione si effettua in due ondate successive, vi prendono parte formazioni di 6 e 5 aerei ciascuno. Le bombe cadono in massima parte nei campi seguendo la direttiva: zona stazione ferroviaria, campo sportivo, adiacenze Regia Scuola Industriale, terreno retrostante l'inizio nord del viale Zonghi, precisamente in contrada «La Spina». Nessun danno ha subito la Stazione Ferroviaria, demolita è la casa Uncini Beniamino. Si lamenta un ferito leggero, milite della guardia repubblicana". La missione Raid n.78 è compiuta

dal 223° SQ e 21° SQ del SAAF con i bimotori Baltimora (Squadroni della RAF Sudafricana), tutti provenienti dall'aeroporto di Biferno.

31 marzo. il pomeriggio del giorno 31 Marzo, partirono da Melano Vittori Rolando Franca Franco, Belardinelli Dante ed un altro partigiano del Tana, portando con; loro un carretto trainato da un asino, si recarono all'abbazia di S.Cassiano ove avrebbero dovuto prendere e caricare sul carretto il ferito Inglese, purtroppo, avvenne un fatto, che poteva essere tragico, il paracadutista, che era stato trasportato due giorni prima al primo piano dell'eremo, ove era la Chiesa, sentendo il vociare dei quattro nel davanti della casa, credendo che fossero i fascisti o i tedeschi che avendo scoperto il rifugio si recavano per catturarlo, aprì la finestra e si gettò giù, nel tentativo di nascondersi, magari strisciando, nel folto del bosco poco distante. Quando i quattro entrarono nella stanza e videro la finestra aperta, capirono ciò che era avvenuto, quindi affacciandosi alla finestra videro l'Inglese che carponi stava strisciando dolorante, lo chiamarono, facendosi riconoscere, mentre due fatto il giro della casa lo raggiunsero, facendogli capire che erano amici, partigiani, che dovevano portarlo all'Ospedale di Sassoferrato, aiutato a rientrare in casa, decisero di partire all'alba del giorno successivo.

1 aprile. Al mattino , il soldato inglese ferito il 15 marzo fu fatto salire su un carretto, coperto poi con due sacchi e i partigiani del gruppo "Tana" partirono per Sassoferrato, passarono per vie interne di campagna, dopo aver fatto varie soste, dopo essersi nascosti, per non essere visti da una pattuglia di militari Tedeschi, tant'è che impiegarono oltre 2 ore per raggiungere Sassoferrato, ove incontrarono il compagno partigiano Orsi Alessandro del gruppo "Tigre" il quale si offerse di condurre lui il ferito all'Ospedale visto che conosceva i sanitari, insistette, così gli altri decisero che andava bene. Orsi prese le redini dell'asino e si diresse nella salita che conduce all'Ospedale, mentre Franca Franco, Vittori, Belardinelli e l'altro si incamminarono per il ritorno. Viene svolto un rastrellamento a Lentino. La base partigiana del gruppo Lupo viene attaccata da tre parti e accerchiata. Grazie alla fitta nebbia i partigiani riescono a fuggire. Rimane ucciso solo uno: Alberico Pacini. In seguito gli uomini del gruppo Lupo rientrano dopo aver nascosto le armi, pronti per altre azioni ad

altri ordini. Il colono di Lentino Paglialunga viene arrestato e portato a Perugia per essere processato ma in seguito viene prosciolto.

2 aprile. Avevano raccomandato ad Orsi, di lasciare l'asino con il carretto, libero dopo aver lasciato il ferito inglese. I partigiani del gruppo Tana arrivarono a Melano che era già giorno del 2 Aprile, quindi, dopo aver riferito a Pierantoni l'esito della missione, Franca Franco ritornò a Varano. due giorni dopo, il 4 aprile, si ebbe la notizia che a Sassoferrato era stato ucciso il mattino del 2 Aprile, in uno scontro a fuoco vicino l'ospedale con soldati tedeschi Orsi Alessandro, essendosi volontariamente assunto il compito pericoloso, (alcune ore prima di morire) di far curare e salvare un inglese che non conosceva, e non aveva mai visto.

3 aprile. Ivan Silvestrini dopo uno scontro a Lentino con i fascisti del 1 aprile accompagna uno slavo ferito all'ospedale di Nocera Umbra.

11 Aprile. Alle ore 10,30. Sono in cielo 24 bombardieri medi, scortati da caccia provenienti dal nord. Lo stormo si divide in due squadriglie di 12 apparecchi ciascuno, seguite da 2 caccia. La prima formazione in brevissimo tempo eseguisce quattro sganci intenzionalmente destinati al «Ponte dai sei fornici» ed allo scalo ferroviario di Fabriano. Sono invece colpite le zone: Fornaci Pecorelli, Federazione Calce Cementi e Gessi e le adiacenze del torrente Putido. La seconda formazione eseguisce contemporaneamente innocue evoluzioni. I treni seguitano a viaggiare e non si lamentano né feriti, né morti. L'azione è citata nel bollettino anglo-americano come efficace alla distruzione degli impianti ferroviari fabrianesi”.

12 aprile. Sono bombardati: Ancona, Fiumesino, Fabriano: ponte ferroviario Sei Archi sul fiume rio Bono, Albacina.

13 aprile. Nei pressi della strada Serraloggia, dove si stava recando ad un appuntamento per incontrarsi con i compagni del U.L.N. il Dott. Engles Profili insieme a Mannucci Carlo vengono additati dalla collaboratrice Barocci Adriana. Fu catturato e condotto al comando della Guardia Nazionale Repubblicana, presso la Scuola Industriale. Fu interrogato lungamente e bastonato più volte.

13 aprile. Sono bombardati: Ancona, Colle Guasco, Fabriano: ponte ferroviario "Sei Archi" sul fiume rio Bono.

14 Aprile. Alle ore 16.30. Secondo attacco in picchiata contro il "Ponte dai sei fornici". Vi prendono parte 13 cacciabombardieri apparsi nel cielo in direzione sud. Immediatamente si odono tre forti detonazioni ed ampie fumate che investono il ponte. Si ha la certezza che l'obbiettivo raggiunto abbia subito gravi danni, sono invece abbattuti ampi tratti di spalletta e sconvolto il terrapieno ove poggia il binario di corsa". Dal rapporto missioni aeree RAF 112°SQ: 14 Aprile 44, Aerei da caccia P40 Kittyhawk IV, "F", FX563 del 12th Squadron RAF "*Lead Sqdn, Poor Show*" bombardano il ponte ferroviario di Fabriano, hanno avuto la massima copertura da 6 Mustang. Ogni aereo sganciò una bomba da 1.000 libbre. Alla missione partecipa il pilota Reginald W Drown, Matr.1190809, RAF 112th SQ asso della RAF.

15 aprile. "Ore 16.30. Secondo attacco a tuffo. La formazione è composta di 12 apparecchi scendono consecutivamente in una elegante picchiata, quattro vagano in perlustrazione. Sono giunti sul cielo di Fabriano per le direzioni nord e sud. (Ore 16.05) - Dieci cacciabombardieri si tuffano sull'ormai famoso «Ponte dai sei fornici» (quattro attaccano in picchiata) e lo colpiscono con alcune bombe a capo ed a fondo del terrapieno. Alle ore 18.15 aerei anglo-americani tentano sullo stesso ponte una manovra di pseudo picchiata senza lancio di proiettili: eseguono forse delle fotografie". Al ponte Massena viene mitragliato un autotreno carico di botti contenenti vino diretto a Milano, e della ditta cerretese Messaggi. Resta ucciso il quarantanovenne Damaso Ciabacchini sfollato a Cerreto d'Esi da Terni; egli approfittava del mezzo per raggiungere Milano ove sperava concludere personali affari.

17 aprile. "Ore 11.10. Si odono lontano due raffiche di mitraglia indi appaiono distinti nel cielo 6 caccia. Due di essi si attardano in evoluzioni sulla città, gli altri 4 continuano la loro rotta. Uno dei caccia, perlustranti interrompe bruscamente il proprio giro ed eseguisce un tuffo in territorio prossimo a Fabriano. Viene colpito un autobus della

SAUM, in moto, presso S.Maria in Campo. Fortunatamente è senza viaggiatori e riporta lievi danni soltanto la macchina mentre l'autista resta incolume".

17 aprile. Dopo uno scontro a fuoco, avvenuto a Nebbiano, tra partigiani del Gruppo "Tigre" con un numeroso gruppo di Fascisti, e dopo che questi si erano dati alla fuga, il Tenente Gigi Cardona fece catturare tre delinquenti, che spacciandosi per partigiani, armi alla mani, depredavano le popolazioni, con il volto coperto da una maschera. Catturati furono, furono condotti nella piazzetta del paese dove li fece fustigare a sangue minacciandoli di morte se avessero poi una volta liberati, proseguito nella loro attività di taglieggiamento. La popolazione del paese rimase molto soddisfatta di ciò, questi tre individui dopo aver subito la sonora lezione furono condotti via dai partigiani. Dopo essere fuggiti, i fascisti, ritornarono, guidati da Adriana Barocci nelle prime ore pomeridiane, armati di due fucili mitragliatori per catturare il Partigiano Tenente Pecorelli Sebastiano, irrompendo nella sua casa, trovandosi ancora i partigiani del gruppo "Tigre" sul posto, iniziarono uno scontro a fuoco che durò 40 minuti, il valoroso sardo Enrico Anedda riuscì a ferirne uno, che, nonostante la ferita, riuscì ad allontanarsi arrivando poi a Fabriano, mentre il Capitano Salvatore Pirrone, il Tenente Biagio Cristoforo e lo stesso Anedda riuscirono a catturare gli altri 6 fascisti, mentre Adriana Barocci era riuscita ad allontanarsi durante la sparatoria. Disarmati, i sei fascisti, furono poi rilasciati dopo poche ore. Arrivato il fascista ferito, presso il Comando di Fabriano, il Tenente Gobbi organizzò l'invio sul posto di tre-camion di fascisti e due di Tedeschi che alle prime ore della notte, non trovando più i partigiani fecero 12 ostaggi e bruciarono la casa del Partigiano Tenente Sebastiano Pecorelli, dopo aver bastonato i suoi congiunti, tutte donne. Il gruppo dei partigiani, nel frattempo avevano raggiunto, alle prime ore della sera la località di Piaggiasecca, dove tennero il processo ai tre ladri, condannandoli alla fucilazione immediata se dopo il rilascio avessero ancora spacciandosi per partigiani proseguito la loro attività di ladri, dopo di ciò li fecero allontanare. Il gruppo quindi nella notte si spostò da Piaggiasecca a Pascelupo.

18 aprile. Bombardamenti aerei a Fabriano, Camerino, Castelfidardo, Falconara (aeroporto), Ancona (Porto), Monte Cardeto.

18 aprile. Dopo che Profili era stato affidato ai Carabinieri, perché il Tenente Gobbi stava conducendo delle indagini, ed avvenendo in quei giorni, continui allarmi aerei, il dott. Profili, ogni qual volta vi era un allarme aereo, veniva condotto dai Carabinieri, fuori della Scuola Industriale nel campo antistante. Alcuni partigiani, quali Bartolo Chiorri ed Alfredo Sentinelli, (con l'accordo dei carabinieri di guardia) riuscirono, durante un allarme, a parlare con Profili e gli fecero conoscere le intenzioni dei compagni del C.L.N. dei comandanti dei gruppi Partigiani e dei G.A.P. che intendevano preparare un'irruzione armata in forze ed un piano per la sua liberazione. Gli dissero, che anche i Carabinieri si sarebbero prestati volentieri al buon esito dell'operazione. Nonostante le raccomandazioni dei partigiani, egli rifiutò, anzi ordinò che non si fosse fatto nulla, temendo in primo luogo che ne fosse derivata la morte dei compagni, quindi non era umanamente giusto che essi mettessero a repentaglio la loro vita per lui, poi disse che temeva anche rappresaglie nei confronti di sua moglie e dei suoi piccoli figli, ed anche degli altri familiari. Disse, inoltre, che non esistevano prove a suo carico, e che egli non le avrebbe date mai.

23 Aprile. La mattina del 23 aprile 1944 presso il cimitero di Cancelli fu ritrovato da un pastore del posto, il corpo martoriato del dott. Engles Profili. Era stato arrestato dai fascisti il 12 aprile 1944.

24 aprile. “Ore 11.35. Quinto attacco in picchiata contro l’ormai famoso “Ponte dai sei fornici” ove dal giorno 22, per sollecito riattamento funzionano nuovamente i treni. Circa 24 cacciabombardieri hanno eseguito 10 sganci distanziati l’uno dall’altro. L’attacco è durato circa mezz’ora. Quindici minuti dopo il loro allontanamento da Fabriano si ode un forte boato ad una nutrita scarica di mitraglia pesante. Colpita è la quarta arcata del ponte e mitragliata una locomotiva che è ferma poco distante.

Ore 16.10. Un grosso aereo è disceso in picchiata sulla stazione ferroviaria Marischio-Melano e quivi ha mitragliato l’edificio ed un convoglio da lungo tempo immobilizzato

in quei pressi. Un'altra scarica di mitraglia colpiva un'auto dei telegrafisti tedeschi intenti a riparare la linea telefonica, ferma presso la stazione ferroviaria di S. Donato-Coccore. Questa s'incendia immediatamente.

Una terza azione di mitragliamento si effettua contro una locomotiva ferma disotto del ponte prossimo alla Barriera Bersaglieri. Ore 17.00. Dodici cacciabombardieri eseguivano una decina di picchiate contro il "Ponte dai sei fornici" senza danneggiare l'obbiettivo. Gli stessi aerei allontanandosi dalla nostra zona sorvolano la Flaminia e la Clementina e quivi, rasentando quasi le due arterie, compivano un'azione quanto mai proficua per la durata di una ventina di minuti". Alla missione partecipa il 5° SQ SAAF con i Kittyhawk IV con l'asso Reginald W. Drown.

28 aprile. Mario Bisci e Remo Mannucci, coltivatori, scambiati per partigiani poiché si diedero alla fuga nella zona di Borgo Tufico, furono raggiunti da raffiche di mitra di una pattuglia tedesca.

29 aprile. Alle ore 9,00 dodici bombe sono lanciate contro il ponte dai sei fornici che viene colpito leggermente. Dopo 15 minuti la stessa formazione, perlustrando la nazionale mitraglia un merci fermo alla stazione ferroviaria di Cerreto d'Esi, il convoglio resta immobilizzato. Una raffica di mitraglia isolata si abbatte in territorio Serraloggia".

30 aprile. Vengono fatti prigionieri dal fascista De Vitis a Marischio Ivan Silvestrini e Elvio Pigliapoco. Rimangono detenuti presso la caserma GNR di Fabriano dietro serrati interrogatori. I due non tradirono i loro compagni e preferirono affrontare la morte.

Aprile fine mese. Un giorno, mentre il partigiano Calpista Alvesio, si era recato, presso lo spaccio di Sali e tabacchi della Frazione di Cancelli per cercar di rimediare qualche pacchetto di sigarette, mentre si trovava in tale negozio, entrò un soldato tedesco armato di fucile mitragliatore, Calpista decise immediatamente di disarmarlo, così estrasse la pistola e lo fece arrendere, disarmatolo lo colpì al capo con il calcio dell'arma, mentre ciò avveniva, non si avvide che un altro militare tedesco, alle spalle con il fucile puntato stava per sparargli, fortunatamente, dietro il tedesco arrivò

il compagno Paolo Spacca (un vero gigante), che resosi conto della situazione, colpì il tedesco non un fortissimo pugno 'alla nuca, il militare cadde a terra stordito, quindi lo colpì nuovamente con il calcio del fucile, ed insieme a Calpista fuggirono. Nel pomeriggio si sparse la voce che i tedeschi per rappresaglia all'accaduto avrebbero l'indomani fatto bruciare la frazione di Cancelli. Appena appresa la notizia, Chiorri, Bellucci, ed il Comando del CLN, decise di far convergere nella zona di Cancelli tutti i partigiani del fabrianese, tutti i compagni dei GAP, in una parola tutti coloro che fossero in grado di maneggiare un'arma. Infatti, alle prime ore del giorno stabilito, vi erano appostati sulle colline e sui greti sovrastanti Cancelli oltre un centinaio di partigiani ormati con tutte le armi a disposizione, 3 mitragliatrici, vari mitragliatori pesanti, ma fortunatamente, dopo una snervante attesa di alcune ore, i tedeschi non si fecero vivi, evidentemente, non essendovi stati morti nella tabaccheria, solo i due militari contusi, essi avevano rinunciato a compiere un'azione di rappresaglia.

A Pigiasecca arrivarono le SS italiane con circa 500 uomini dotati di numerosi mezzi veloci e di armamento automatico al che, dava la disparità delle forze e dei mezzi, furono costretti a fuggire internandosi poi nelle foreste del Monte Cucco e raggiungere poi la località Avenale dove il gruppo fu disciolto per ordine superiore. Le armi furono interrate poi in un campo presso Murazzano, rimasero solo il Tenete Biagio Cristoforo con sei uomini, e il Tenete Cardona con cinque dirigendosi in due diverse direzioni. Gli uomini rimasti erano tutti ex militari disertori dall'8 Settembre e quindi avevano le famiglie in altre Regioni e Province che non potevano raggiungere.

2 maggio. Nel pomeriggio vengono prelevati dal collegio Gentile i partigiani Ivan Silvestrini e Elvio Pigiapoco. Saranno fucilati alle ore 17,30 circa a ridosso del muro del cimitero di S. Maria di Fabriano.

3 maggio. "L'attacco aereo è diretto contro un convoglio di cisterne fermo lungo la linea tra la Cartiera centrale e la succursale. Sono le ore 9,30 ed appaiono in cielo 12 aerei: dieci sono le esplosioni che immediatamente seguono. È colpita in vari punti la strada ferrata, mentre resta incolume il convoglio. La casa colonica di tal Silvestrini, mezzadro dell'avv. Giorgetti, è quasi distrutta. Alle ore 9,35 gli stessi aerei bersagliano lo scalo ferroviario di Fabriano, indi si allontanano sorvolando la città.

Violenta si effettua un'azione di mitragliamento lungo la strada da Albacina a Cerreto d'Esi; una raffica isolata è diretta in vocabolo «Serra Loggia». All'azione hanno partecipato bombardieri leggerissimi.”

3 maggio. La mattina del giorno 3 maggio, una squadra di fascisti si recarono in Piazza Garibaldi ove era l'abitazione, sfondata la porta d'ingresso, gettarono dentro varie bombe a mano che causarono la distruzione della mobilia e moltissimi danni.

3 maggio. Dopo vari interrogatori presso la caserma della GNR di Fabriano, viene fucilato alle ore 12.30 circa Giuseppe Pili, sardo, ex militare sbandato. L'esecuzione viene attuata dietro la caserma in una grossa buca fatta da una bomba aerea. Il corpo martorizzato da colpi di baionette è semi seppellito.

3 maggio. Sono bombardati: Senigallia (ponti sul Cesano); Fabriano: contrada Vetralla Balzette, Cartiere Miliani; Val d'Esino, Fossato di Vico.

3 maggio. Costituzione del gruppo Profili. Il CLN dopo la fucilazione di Ivan Silvestrini e Pigliapoco Elvio e il martirio di Engles Profili decise la costituzione di una nuova formazione che avrebbe dovuto operare nella zona di Nebbiano e venne chiamato “gruppo Profili”. Il gruppo Profili si occupò dell'approvvigionamento della popolazione.

4 maggio. Bartolo Chiorri, informato, dell'attentato fascista alla sua casa di Fabriano, da Lentino si recò nell'eremo di S.Silvestro si fece prestare da un suo amico Frate un saio che indossato, dopo aver nascosto un mitra sotto la mantellina che funge da giacca si incamminò verso Fabriano, ove giunse alle prime ore del pomeriggio, quando fu all'altezza del bivio, Corso Cavour-Via Gioberti-Corso della Repubblica, avanti la Farmacia Ricci, si imbatté in due militi fascisti, ai quali con disinvoltura, nel dare la buona sera e salutare, disse: "pace e bene, fratelli", con il breviario in mani, come leggesse, seguitando a camminare lentamente, i due fascisti ricambiarono il saluto. Riuscì a recarsi a casa e constatare il disastro che avevano provocato con le bombe. Ritornò sui suoi passi, quindi a notte avanzata giunse all'Eramo di S.Silvestro, dove fu rifocillato e dopo aver restituito il saio si incamminò per raggiungere il Lentino ove arrivò già a giorno fatto.

4 maggio. Sul Monte Sant'Angelo di Arcevia (An) il distaccamento partigiano Maggini viene attaccato da forze preponderanti nazifasciste. Il bilancio delle vittime risulta a tutt'oggi incerto, a seconda delle fonti i caduti variano da 37 a 63; ciò è dovuto alla difficoltà di accertare chi ci fosse effettivamente sul luogo dell'eccidio e alla vastità del teatro delle operazioni. Morirono anche i prigionieri fascisti presenti nell'accampamento partigiano e i sette componenti della famiglia Mazzarini che ospitava il distaccamento nella loro casa colonica, compresa la piccola Palmina, di soli sette anni. A Montefortino di Arcevia una pattuglia tedesca catturò undici partigiani, i quali furono spogliati, condotti fuori del villaggio e fucilati. Nell'operazione del Monte S. Angelo ci sono indizi che parteciparono al rastrellamento il Battaglione M "IX Settembre", e il I/ SS Polizei-Regiment 20 "Debica".

4 maggio. Alle ore 9.35 sei bombardieri colpiscono i dintorni dello scalo ferroviario di Fabriano. Alle ore 13.03 l'obiettivo di una formazione composta di sei apparecchi è la linea ferroviaria dal vocabolo «Vetralla» sino allo scalo di Fossato di Vico. Lievi sono i danni. Ore 17.30 Vengono bersagliati gli impianti ferroviari della Stazione Marischio-Melano e la galleria ed il ponte in prossimità del vocabolo «Molinaccio». Lo scalo di Marischio è quasi distrutto, infatti parte dell'edificio, al centro, è squarciato, i vari ambienti sono ostruiti da un cumulo di macerie e presentano gravi lesioni. Una, tale Maria Scarafoni di Guido, anni 22, viene colpita alla schiena da una scheggia di proiettile, ciò avviene presso la linea ferroviaria, vicino la galleria Molinaccio, ove ella pascolava le pecore. Ore 17.40, ventiquattro bombardieri si dirigono contro il ponte ferroviario dai «sei fornici», i proiettili non colpiscono l'obiettivo ma cadono numerosi nelle immediate vicinanze. Una bomba, si pensa impigliata nell'istrumento di sgancio, cade qualche attimo più tardi in territorio «Fossi di Burano», presso la casa colonica di tal Mariambra. Né vittime, né danni. Ore 22 un apparecchio a quota lancia qualche spezzone nel territorio della frazione di Collamato. Rimangono ferite 4 persone da frammenti di vetro saltati per lo spostamento d'aria. L'apparecchio ha sganciato forse per errore non rappresentando la zona un obiettivo militare ; infatti quasi contemporaneamente si

accende un razzo rossastro, come per ricercare un orientamento, indi l'aereo prosegue la sua rotta, ma ad un tratto cessa completamente il rombo del motore. Forse è precipitato ? Gli spezzoni cadono fuori Collamato in direzione della strada che conduce ad Esanatoglia, E leggermente ferito il colono G. B. Vigarelli.

5 maggio. Alle ore 13.15 avviene il mitragliamento della Stazione ferroviaria Marischio-Melano ove è ferma sul binario prossimo una locomotiva già mitragliata il 24 aprile e guasta. Nonostante i danni non lievi agli impianti ed alla linea i treni per Roma, Urbino e Macerata riprendono a viaggiare dopo 4 giorni, sono treni militari condotti da ferrovieri tedeschi.

5 maggio. Si costituisce il gruppo Lupo 2, posizionato alle falde del monte S. Angelo-Capretta, in prossimità di Attiggio. I componenti del gruppo sono: Bellocchi Salvatore (comandante), Garuglieri Giordano (commissario politico), Bellocchi Enzo (soldato), Stimilli Sergio, Boccolucci Francesco, Stazi Comunardo e fratello, Grimaccia Ugo, Franchini Silvio Cesarini Sante, Schicchi Claudio, Stefanelli Giovanni, Vittori Rolando, Nanni Vincenzo, Merloni Enrico, Alunni Amedeo, Cerioni Primo, Bartocci Enzo, Palombi Orlando, Faraoni Adelelmo, Montanari Umberto.

Bartolo Chiorri si trasferisce in Toscana in località Sinalunga dove continua la resistenza partigiana.

6 maggio. Viene armato a Baruccio di Sassoferrato con armi provenienti da un lancio degli alleati: n. 10 mitragliatrici Sten, 40 caricatori, 36 bombe a mano Sipe, 3 moschetti, 60 pacchetti di cartucce. La nuova formazione avrebbe dovuto operare nella zona di Nebbiano. Il gruppo Profili ebbe l'incarico di curare l'ordine pubblico a sostegno della popolazione e di provvedere di impedire ai tedeschi di portar via con treni e automezzi i viveri depredati nelle nostre campagne, ebbe l'ordine di non compiere azioni militari vere e proprie. I partigiani ricevevano armi ed equipaggiamenti dagli alleati mediante aviolanci in montagna sulla piana della Porcarella, Montelago dello Strega e la Piana Marrugo di Lentino. Era composto da: Innamorati Edmondo (comandante), Bianchi Ulderico (vice comandante), Possanza Giuseppe, Gregario Boldrini Luigi, Manna Nello, Mura Giovanni, Franchini Silvio (commissario politico), Tizzoni Giovanni (membro CLN),

Boldrini Augusto (gregario), Silvestrini Pietro, Floro Glauco, Busco Renato, Strona Felice.
6 maggio. 12th AF. Aerei inglesi Curtiss P-40 Kittyhawk della RAF (Kittybomber) e bombardieri medi Glen Martin Baltimore attaccano di giorno i binari della linea orientale, verso Albacina dalla stazione FS di Fabriano in direzione di "Sei ponti".

9 maggio. Dopo il rastrellamento avvenuto a Varano il 5 maggio, di sospetti partigiani e portati nella caserma fascista di Fabriano, il tenente Gobbi rientrato da una licenza di 20 giorni il 9 maggio si trovò con dei problemi per i fatti avvenuti durante la sua assenza (morte di Silvestrini, Pigliapoco e Pili), gestiti dalla Barocci e quella sera probabilmente dopo un diverbio violento Gobbi la mandò via dalla caserma.

10 maggio. Nella notte a Collamato viene arrestato da elementi della GNR il conduttore FS G.Battista Mei per appartenenza al Comitato Italia Libera.

13 maggio. Alle ore 10,30 viene mitragliata la Stazione ferroviaria di Albacina ed un'auto tedesca che transita nella provinciale presso il borgo rurale «Trocchetti». Nello scalo ferroviario muore un tedesco ed è ferita una contadina di Castelletta".

16 maggio. Alle ore 9,38 sei bombardieri agiscono contro il «Ponte dai sei fornicci» che non è colpito. Né vittime, né danni. I terreni prossimi sono cosparsi di piccoli crateri".

16 maggio. Al gruppo Profili si aggiungono altri 14 uomini, alcuni provenienti da altri gruppi, da portare l'organico a 27 partigiani.

Vengono inseriti: Tempestini Amleto, Valentini Gaetano, Notari Nello, Pincherle Mario, Piccioni Giovanni, Berovic Giuseppe, Bartocci Emo, Bartocci Enzo, Faraoni Adelelmo, Mei G.Battista, Settini Silverio, Pelusi Adamo, Federici Egidio, Mei Ettore

16 maggio. Verso le ore 23.00 a Collamato avviene un rastrellamento di fascisti guidati da Adriana Barocci. Gli arrestati vengono portati nelle carceri di Jesi e rilasciati qualche giorno dopo.

16 maggio. Dopo lo scioglimento dei Gruppi compreso il Lupo l'interramento delle armi, ed aver rifiutato di presedere con soli dieci uomini agli aereo lanci al Lentino, contrariato per lo scioglimento del Gruppo "Lupo", Chiorri decise di recarsi in Umbria e quindi proseguire poi per la Toscana a prestare la sua opera di resistenza partigiana, mentre aveva portato la sua famiglia, la moglie ed i figli nella frazione di Campodonico, ove la moglie, pur consapevole dei rischi cui andava incontro aveva organizzato un posto

di ristoro per gli sbandati, i fuggiaschi, i partigiani in genere, Lui si sistemò a Scrofiano nel comune di Sinalunga (Siena) ove organizzò subito un gruppo partigiano. Il 16 Maggio 1944, in una delle ricorrenti perlustrazioni e rastrellamenti nella zona oltre il Molinaccio (Ville S. Lucia), i tedeschi, che ben conoscevano l'attività di Bartolo Chiorri, non riuscendo a scoprire il suo rifugio, chiesero al parroco del luogo di allora, dove fosse la casa del Chiorri, ed egli con molta ingenuità la indicò.

I tedeschi vi si recarono e non trovando Bartolo, prelevarono la moglie Ada Lucarini con la bambina Laura di 2 anni). Le portarono al comando di Nocera Umbra, quindi, processata per direttissima al tribunale di Assisi, quale antinazista, moglie di un partigiano e ribelle. Caricata su un camion con la bambina sulle braccia, fu mandata al carcere di Perugia, dove non giunse mai, perché lungo il tragitto di trasferimento, un bombardamento aereo alleato convinse i tedeschi a fare retromarcia e ricondurre e la figlioletta nel carcere di Assisi. Durante gli interrogatori, i tedeschi avevano detto che il marito, Bartolo Chiorri era un "bandito" al che lei, aveva replicato, dicendo: "No, non è un bandito, ma un "delinquente", altrimenti non avrebbe abbandonato la famiglia, per andare in montagna a fare il partigiano." I tedeschi di rimando: "No, è un Bandito?... ma si comporta da militare". Trascorsero sei giorni, arrivò il giorno 22 Maggio 1944, data in cui il Comando tedesco della zona si spostò verso il Lazio, dove la Va Armata Americana stava incalzando le truppe tedesche, quindi, forse perché il portarsi dietro la donna con la piccola bambina era veramente d'impaccio, i Tedeschi decisero di liberarle.

17 maggio. Alle ore 9.40 sei bombardieri tentano colpire il «Ponte dai sei fornicci» ma non raggiungono l'obiettivo poiché i vari proiettili cadono sulla collina di Bellaluce. Non si lamentano né feriti né morti, ma vengono parzialmente distrutte le case coloniche di Giovanni Gatti, la villa prossima. I coloni sinistrati sono Ciappelloni, Carsetti e Silvestrini, resta ucciso un vitello di Kg.160.

Alle ore 17.22 sei bombardieri e 4 caccia agiscono contro il solito ponte che non è colpito malgrado il lancio di numerose bombe”.

18 maggio. Vengono bombardati Fabriano e la Stazione ferroviaria Melano-Marischio.

19 maggio. Ore 12.10, due caccia anglo-americani mitragliano la Stazione ferroviaria Marischio-Melano con 4 raffiche che colpiscono ripetutamente l'ormai

famosa locomotiva ed alcuni vagoni in malo arnese da tempo immobilizzati lungo il binario. Nessuna vittima.

29 maggio. Ore 5.52, due aerei si abbassano a mitragliare dei vagoni cisterna in sosta presso lo scalo ferroviario di Fabriano. Una locomotiva ed un vagone, colpiti dalla raffica, si incendiano. Alle ore 16.00 sei bombardieri compiono altra incursione su vagoni cisterna disposti isolatamente lungo la linea ferroviaria della Fabriano-Roma. Gli obiettivi non sono colpiti ma subisce qualche danno la città. Nessuna vittima”.

31 maggio. ore 12.30 sei aerei, dopo aver compiuto numerose evoluzioni sulla città di Fabriano ed adiacente al territorio, lanciano alcune bombe sul « Ponte dai sei fornici». Esse cadono a distanza considerevole dall'obiettivo”.

Giugno. Si insedia presso il Palazzo Furbetta la Sede Nazista (Viale Zonghi) del Ortskommandantur (sede locale) RH 24-73/ dal Giugno 1944.

2 giugno. Dalle ore 22.15 alle 3.30 del giorno 3 giugno si accendono in continuazione numerosi razzi che illuminano il cielo della zona fabrianese. Alle ore 2.10 circa si ode una forte detonazione, è avvenuto uno sgancio di esplosivo che si è abbattuto sulla zona di Trigo. Si incendia una capanna poco distante dall'edificio scolastico, Gli abitanti sfollano dalla zona.

3 giugno. Sono bombardati: Ancona, Fabriano, Albacina, Trigo, Cancelli, località Sega, Campodonico, Serra San Quirico e “Pian della Neve”, Cerreto d'Esi, Sassoferrato e località Matele.

4 giugno. Sono bombardati: Ancona, Falconara, Chiaravalle, Jesi, Senigallia, Montemarciano, Sassoferrato, Ponte delle Travi e Fabriano.

5 giugno. “Alle ore 24.00, e oltre è un continuo crepitare di mitraglia in varie direzioni del territorio fabrianese. Sono azioni aeree. Alle 7.15 passano 4 apparecchi, che lanciano 7 bombe nella zona del «Ponte dai sei fornici», una di queste vi cade con precisione ma non esplode”.

8 giugno. Alle ore 7.15 passano 18 aerei; tre picchiate si effettuano da tre aerei sul ponte denominato «delle catene» (Km. 12 circa da Fabriano). Ore 18.00, sette aerei si gettano a tuffo nella zona presso il ponte ferroviario di Sassoferrato. Picchiate continue

vengono effettuate sulla via Flaminia. Circa alle ore 22.50 brilla una intensa fiammata e si odono degli scoppi ripetuti allo scalo ferroviario di Fabriano. Si dubita azione di partigiani. Un aereo ronza in cielo mentre le fiamme illuminano intensamente la zona.

9 giugno. Sono bombardati : Jesi. Fabriano, Chiaravalle, (centrato il ponte ferroviario sul fiume Esino, alcune bombe colpiscono un treno in transito carico di munizioni).

9 giugno. I tedeschi, condotti da "Luigi" il neozelandese che i partigiani poi ritroveranno e fucileranno fuori del cimitero di Perticano, uccisero a Piaggiasecca, nel comune di Sassoferrato, tre patrioti del gruppo Tigre, Ugo Bianchetti, il sottotenente Vincenzo Cascio e Drago Petrovic. Nelle prime ore del pomeriggio una trentina di militi tedeschi con ufficiali di un battaglione SS, armati di fucili mitragliatori e pistole, fecero irruzione nelle case della frazione e radunarono gli uomini in una stanza, per un'ora con le mani al muro e percossi. Fra di essi vi erano anche i tre partigiani, che vennero poi individuati dal traditore e per questo uccisi con un colpo di pistola alla nuca, alla presenza di tutti gli altri, costretti a gridare, perché il paese fosse risparmiato dalle fiamme, "viva la Germania, viva l'Italia fascista". Un quarto, Pietro "il bersagliere" che si era unito al gruppo dopo l'attacco al treno di Albacina, per salvarsi la vita, indicò il deposito delle armi, sulla montagna, che venne distrutto. Il resto del distaccamento, compresi molti soldati inglesi aggregati al Tigre, che era restato nascosto nel bosco, si salvò. Il rastrellamento fu diretto dal Generalkommando Witthöft.

10 giugno. Bombardamenti in Ancona. Falconara e località Rocca Priora. Jesi. Montemarciano e località Vignette. Senigallia e località Piaggetta, Fabriano. Chiaravalle, Loreto.

12 giugno. I fratelli Agapito e Torello Latini sono fatti prigionieri nella loro casa di campagna in località Marenella di Fabriano. Interrogati senza risultati come simpatizzanti partigiani sono condotti in varie località e trovati impiccati il 21 luglio 1944 nei pressi di Cesena.

12 giugno. Durante la notte aerei A-30 e A-20 hanno lanciato bombe nei pressi della frazione di Cancelli.

13 giugno. E' un continuo passaggio di squadriglie da bombardamento che agiscono contro l'ormai famoso ponte ferroviario. Sessanta bombardieri medi eseguono 10 sganci in 7 ondate consecutive. Dei 60 apparecchi, 48 eseguono 8 sganci in 5 ondate consecutive e protraggono l'azione dalle ore 9.30 alle 10.45. Gli altri 12 apparecchi alle ore 18.45 si presentano nel cielo, distribuiti in due squadriglie. Sono obbiettivi la Stazione ferroviaria, ma le bombe cadono a qualche centinaio di metri oltre il «Ponte dai sei fornici» che tuttavia subisce lievissimi danni. Alcuni proiettili sono caduti presso l'officina elettrica, altri, fortunatamente fuori dell'abitato, hanno scoppi ritardati di circa 24 ore. Non si lamentano vittime. Gli aerei incursori sono dei B-26 Martin Marauder bombardieri del SAAF del 12th Squadron. La missione è girata da telecamere di bordo per opera del tenente Thornton.

15 giugno. 15 A-30 sganciano 11 tonnellate di bombe con un attacco notturno su MT, strade e giunzioni RR a Perugia, Foligno, Fossato, Fabriano e Chiusi, e iniziano ad incendiare obbiettivi a Civitanova con buoni risultati.

16 giugno. La notte del giorno 16 Giugno, un nucleo di partigiani dei Gruppi Lupo e Tigre, sistemano cariche di esplosivo al plastico, negli scambi e lungo la linea FS vicino al ponte, chiamato di Cerbelli. Coadiuvati da alcuni compagni ferrovieri, silenziosamente, nella notte, le cariche sono sistemate e verso le 2.00 di notte, un treno proveniente da Fossato di Vico, diretto in Ancona, carico di materiale bellico, appena passa sugli scambi, provoca l'esplosione delle cariche con il conseguente deragliamento. La locomotiva ed alcuni vagoni si capovolgono lungo il greto, altri vagoni deragliando ostruirono tutta la linea. I danni furono ingentissimi, inoltre essendo la locomotiva a vapore, si sviluppò anche l'incendio degli arbusti lungo il greto. Le operazioni di spegnimento delle fiamme richiedettero alcune ore, poi per riattivare la linea e ristabilire il traffico, furono necessari molti giorni. I Tedeschi dovettero attendere l'arrivo di un treno Gru, da Ancona, non essendo sufficientemente potente per sollevare i vagoni, e ne fecero arrivare un altro da Fossato di Vico, proveniente dal Lazio, solo dopo 20 giorni, riuscirono a far transitare il primo treno. Nel frattempo, furono avvertiti gli alleati via radio e per 20 giorni i bombardamenti aerei, furono sospesi. Fabriano città ebbe una pausa dei bombardamenti sui civili e case.

17 giugno. I tedeschi si recarono con due camion a Varano ove fecero irruzione in quasi tutte le case per depredare e rubare. Presero: pecore, suini, pollame, salumi, formaggi e vino, oltre ad asportare quei pochi oggetti di valore che in alcune famiglie erano custoditi gelosamente. Sfondarono porte, ed armi alla mano minacciarono tutti i cittadini, sia i residenti che gli sfollati di morte se non avessero consegnato, orologi, catenine, collane, bracciali, quindi dopo aver raccolto un ingente bottino, caricarono il tutto sui camion, e non potendo portar via le botti del vino, con cattiveria, dopo aver bevuto a sazietà con le asce le sfondarono. Se ne andarono ubriacai, senza aver fatto del male alle persone.

17 giugno. In località Tribbio di Collamato viene ritrovato il corpo martoriato del commissario di pubblica sicurezza Leonardo Delle Fave di 62 anni, sfollato a Collamato a causa dei bombardamenti sulla città di Fabriano.

18 giugno. Un giovane agricoltore, *Mearelli Giuseppe* di anni 26, intento al lavoro nel proprio terreno nei pressi di Albacina viene sorpreso e mitragliato a distanza, senza alcuna ragione evidente, da alcuni militari tedeschi, che andavano compiendo razzie nei casolari della zona. La presenza attiva dei partigiani nella zona aveva seminato il terrore fra i nazisti, che sparavano all'impazzata ad ogni fronda smossa.

19 giugno. In cambio della liberazione di 19 ostaggi fatti prigionieri perché sospetti di aver posto ordigni esplosivi al passaggio di reparti motorizzati tedeschi a Marischio, Don Davide Berrettini si consegna ai tedeschi in località S. Donato di Fabriano, dopo un tentativo di fuga e viene giustiziato con la fucilazione.

20 giugno. Attacco al ponte di Avenale da parte del gruppo Tigre. Dopo aver messo alla disperazione i tedeschi con piccole mine antigomme, procedendo sotto la pioggia uggiosa spesso torrenziale, ci fermammo dinanzi al ponte di Avenale. Gli esperti delle mine erano i tre ufficiali paracadutisti, Franco, Giorgio e Bruno. Gigi Cardona disciplinava gli assistenti, e Sebastiano Pecorelli proteggeva il lavoro, disponendo i suoi ai due capi del monte, a distanza tale, da poter attaccare il nemico, se spuntava, dando tempo ai dinamitardi di allontanarsi. Ma la faccenda non durava più d'un quarto d'ora. Il ponte di Avenale fu spezzato in due tronconi e i tedeschi vi giunsero qualche ora più tardi, per affacciarsi in quel vuoto

20 giugno. Il gruppo Tigre da l'Avenale giunge di sera a Spineto per far saltare il ponte sottostante: la difesa al ponte condotta da Sebastiano Pecorelli entrò in azione contro le macchine tedesche giunte vicino al ponte, ed il lavoro fu momentaneamente interrotto. Il nemico resistette alquanto, poi terrorizzato, abbandonò le macchine e si diede alla fuga. Alcuni, feriti, spirarono lungo i sentieri. Le macchine furono sventrate con le bombe a mano. Quindi i partigiani ripresero il lavoro e il ponte saltò in aria. il nemico si vendica dei morti di Spineto bruciando una cascina. Il Tigre si trasferisce a Vallemontagnana e Moscano.

21 giugno. Dei soldati tedeschi furono attaccati da due partigiani del Tigre: Rolando Palombi ed Enrico Anedda. I motivi sono ancora ignoti o contrastanti. Un soldato tedesco morì, un altro riuscì a dare l'allarme presso gli accampamenti della 85a Gebirgsjäger-Regiment stanziati a S.Maria, con il quartier generale presso la Villa Quarantotti. In quello stesso giorno, la sera dalle ore 20 alle 21 i tedeschi scatenarono su Moscano un bombardamento, con mortai e altri pezzi di artiglieria, causando distruzione e morte; ai primi colpi la popolazione fuggì sulle vicine colline, ci furono 5 vittime civili e dei feriti. Morirono: Anita Carbonari, Augusto Ferretti, Costantina Ferretti, Ida Grifoni, Domenico Pellegrini. Furono arrestati Romolo Gregori, il parroco don Aldo Radicioni a Moscano, i fratelli Erminio e Enrico Filippini verso la frazione di Rocchetta. I tre mezzadri furono fucilati nei pressi del Maglio e il parroco liberato dopo due giorni.

22 Giugno. In questo giorno all'alba due consistenti pattuglie tedesche dell'85° Gebirgsjäger-Regiment si diressero verso Collegiglioni compiendo atroci azioni sulla popolazione rurale. Nella contrada Ferenzola di Collegiglioni, nei pressi della villa Moscatelli (oggi villa Merloni o villa Maria) fucilarono due innocenti: Angelo e Luigi Bellerba. Poi furono uccisi Giuseppe e Antonio Cipriani. Più avanti incendiarono la casa della famiglia Arcangeli, dove morì il capofamiglia Pietro Arcangeli nel tentare di spegnere il fuoco; furono fucilati Enrico Arcangeli e Aldo Ballelli sfollato in quella famiglia. Dopo aver compiuto quest'assassinio, si diressero verso il podere Baldini in Vallunga, dove compirono l'ennesimo eccidio mitragliando membri della famiglia e altri per un totale di sette persone.

22 Giugno. I soldati nazisti dell'85° Battaglione della 5a Divisione di Montagna dopo aver massacrato dei civili a Collegiglioni si diressero verso la vicina Vallunga di Nebbiano. Erano circa le 9 del mattino. I nazisti usarono la solita tecnica. Fecero irruzione nella casa della famiglia Baldini, e obbligati ad uscire. Furono disposti in fila sulla facciata esterna dell'abitazione. Separarono le donne, bambini e rinchiusi in casa. Gli uomini furono portati a forza nella vicina loggia. Tolsero dal gruppo l'anziano Carlo Baldini e il giovane Antonio Tozzi. A quel punto Giuseppe Baldini si ribellò e fu tramortito con il calcio del fucile e fu la sua salvezza. Furono trucidati: Achille Baldini e i figli Fiore, Guerrino e Luigi, il genero Nello Cirilli e Alaimo Angelelli. Si salvarono Giuseppe Baldini e il fratello Mario riparati durante l'esecuzione dai corpi degli altri sventurati. Alaimo Angelelli ancora ferito fu finito con un colpo di pistola. I due fratelli Giuseppe e Mario Baldini riuscirono a fuggire e a salvarsi. Alla fine i tedeschi gettarono all'interno della loggia quattro bombe a mano.

23 giugno. Spostamento del gruppo Tigre da Vallemontagnana a Torre di Murazzano, Murazzano, S. Donato, Bastia, Vallina. Durante la notte si odono delle esplosioni verso Fabriano. Nel gruppo c'erano i partigiani: Enrico Anedda, Domenico Miliziano, Attilio Silvestrini, Umberto Silvestrini, Giacomo Ciampicali, Algemiro Mei, Narciso Romitelli, Sebastiano Pecorelli, Carlo Gramm, Armando Cardona.

24 giugno. Il gruppo Tigre si ferma alla Vallina.

25 giugno. Arriva da Bastia Otello Suardi in compagnia di 5 uomini: Janus polacco di 27 anni, Marinosky polacco 19 anni, Vassilj polacco, Olgar polacco, fuma la pipa, Louis francese. Sono dei deportati fuggiti facenti parte della linea Todt. Si aggregano con il gruppo Tigre. Intanto il Tigre diviene un gruppo di 50 partigiani di cui sono forniti di ingenti materiali comprese molte munizioni, esplosivi viveri il tutto trasportati da camion nascosti nella valle.

29 giugno. Vengo bombardati: Ancona, Fabriano, (colpita da granate d'artiglieria del II° Corpo d'Armata).

30 giugno. La sera, alla fine del mese di giugno Franca Franco tornò a casa, proveniente da S. Angelo (Attiggio), insieme a Vittori Rolando e Grimaccia Ugo, che era stato incaricato insieme agli altri, da parte di Bellucci Salvatore, nuovo comandante del Gruppo Lupo che si stava ricostituendo sul monte Strega per prelevare le armi presso la postazione di Montelago ove era stato creato un deposito di materiale bellico proveniente dagli aereolanci degli alleati. Dopo aver pernottato in una casa, a Melano, all'alba, attesero l'arrivo di Vittori Rolando e Grimaccia Ugo quindi alle ore 5.00 del 1 Luglio partirono.

Luglio. Il Comando Tedesco della Divisione della 5GBJ dal luglio 1944 si stanziò nella Villa Pellegrini - Quarantotti- S. Maria in Campo di Fabriano. Il comandante era Max Gunter Schrank.

1 luglio. Alla mattina alcuni partigiani del Lupo passarono per la Vallina dove era accampato il gruppo Tigre. Il Tenente Cardona fece aggregare a quelli del Lupo il compagno Algemiro Mei, Bobby e Biagio Cristofaro il quale doveva prelevare materiale anche per il ricostituendo gruppo Tigre. Dopo aver attraversato i paesi di Gaville, Perticano e raggiunto Pascelupo fatta una sosta di oltre due ore in una capanna abbandonata, raggiunsero a notte inoltrata le pendici del monte Strega, così decisero, non potendo salire sul monte con il buio, di sostare, si sdraiarono in terra in un boschetto ed attesero l'alba.

2 luglio. All'alba del giorno 2 luglio iniziarono la salita, che fu veramente faticosa, perchè arrampicarsi sui sentieri e anfratti del monte Strega non era proprio una cosa agevole, ma, dopo circa 3 ore, raggiunsero la grotta di monte lago, ove ben nascosta tra i boschi, esisteva la postazione presidiata da 5 partigiani ove esisteva anche un piccolo deposito di armi, provenienti, dagli aereolanci alleati. Data la parola d'ordine, fattosi riconoscere, si fecero consegnare 16 mitra Sten e le bombe a mani Sipe, 4.000 cartucce per gli Sten calibro 9, 20 mine antigomma, cariche già confezionate di esplosivo, caricatori per gli Sten con le relative macchinette per caricarli, inoltre quattro sacchi ove sistemarono 4 sten smontati ciascuno, e quattro tascapani ove sistemarono tutto l'altro materiale. Caricatosi ciascuno un sacco ed un tascapane, si incamminarono, raggiunsero Pascelupo a sera inoltrata, si riposarono nella capanna abbandonata per alcune ore.

3 luglio. Alle ore 6.00 circa del giorno 3 Luglio, i membri dei gruppi Tigre e Lupo da Pascelupo ripresero il cammino, (dopo essere sfuggiti miracolosamente ad un numeroso gruppo di fascisti), raggiunsero Perticano, camminando sempre nel folto della macchia, dopo essersi fermati per riposare un paio di ore, alle ore 23.00 giunsero finalmente alla Vallina, ove ebbero una accesa discussione con il Tenente Cardona il quale pretendeva che gli fossero consegnati 8 mitra anziché 4, al che, Franco Franca e gli altri ribadirono che se voleva più armi doveva mandare più uomini per prelevarle. Sistemata poi la cosa e fatti rifocillare con un pasto frugale, Cardona disse che potevano ormai, data l'ora, trascorrere quelle poche ore della notte nell'accampamento, poi ripartire alle prime ore del mattino successivo. Franco Franca e gli altri, fecero osservare, che avendo le famiglie sfollate nella frazione di Melano, avevano necessità di andare a casa, del resto la distanza era relativamente poca. Salutarono tutti ed in particolare Mei Algemiro, quindi si incamminarono e arrivarono a Melano alle ore 4.00 circa del giorno 4 Luglio.

4 luglio I partigiani arrivati a Melano dove Franco Franca aveva i piedi laceri e sanguinanti, era stanchissimo, consegnò il sacco ed il tascapane, raccomandando di nascondere provvisoriamente in un luogo sicuro, nascosto il tutto in una buca nel campo dietro la casa, ricoperti con rami e terra. Dopo aver salutato Vittori e Grimaccia, anche loro avevano le famiglie, il primo a Melano, mentre Grimaccia nella strada che da Melano conduce a Marischio. Franca si coricò, raccomandandoci di non svegliarlo per almeno 48 ore. Non trascorse neppure un'ora da quando Franco Franca si era messo a letto che in lontananza si sentirono crepitare spari di mitragliatrice e scoppi di bombe a mani. Ore 5.00. Melano. Si alzarono tutti dai letti ed uscirono immediatamente dalle case, solo allora Franca e gli altri si resero conto che qualcosa di grave stava avvenendo sui monti della Vallina. La sparatoria durò circa 30-40 interminabili minuti, poi fu silenzio, si sentiva solo il rombo di alcuni automezzi che si allontanavano. Franco Franca era corso immediatamente a chiamare Vettori, quindi senza prelevare le armi erano corsi a nascondersi nella macchia in cima al paese, vicino la Chiesa. Mentre Grimaccia Ugo, trovandosi la famiglia sfollata molto più lontano precisamente nella strada che conduce al Cimitero di Marischio, aveva sentito solo in lontananza gli scoppi delle bombe a mani, quindi non si era reso conto da dove potevano provenire, così non si mosse, aspettando Franco Franca e Vittori, del resto come d'accordo, dovevano passare il mattino all'alba

del giorno 5 Luglio con le armi per far poi ritorno alla postazione di monte S. Angelo sopra la frazione di Attiggio ove era il Gruppo "Lupo". Nella notte tra il 3 e 4 luglio l'accampamento della Vallina situato in basso a 472 m intorno ad una vecchia costruzione, fu abbandonato e il gruppo si avviò sulla mezza costa del monte Testagrossa. Restarono in basso 8 uomini, 4 ai lati (Anedda e Gramm), 2 mobili dentro l'accampamento (Toni il maresciallo e Mario Pincherle), due a metà strada tra la base e il paese Vallina (Cristofaro e Stroppa). Verso le 24.00 si sentirono raffiche di mitra. Avevano fatto fuoco Olgar e Walter Rossi di Ancona. Biagio Cristofaro e Giovanni Stroppa si misero tra l'accampamento e il paese contrastando l'avanzata notturna dei tedeschi, poi si ritirarono verso le postazioni dei fucili mitragliatori di Enrico Anedda e Carlo Gramm. Intanto alla Vallina arrivarono le autoblancos che prelevarono i morti e feriti tedeschi. Circondati dal basso non restava che salire sul monte. A mezza costa si appostarono Algemiro Mei, Bob, Pincherle, Domenico, Gramm, Anedda, Pecorelli ecc. Sono tutti radunati in una specie di trincea naturale e si fa il punto della situazione. Sul far dell'alba Cardona dà ordine a metà del gruppo di scendere per distruggere il materiale abbandonato. La discesa viene fatta con 14 uomini, guidata dal tenente Sebastiano Pecorelli. Tra questi c'era anche Attilio Silvestrini, un ragazzo di appena 15 anni che ha voluto seguire la montagna, per vendicare il fratello ucciso dai fascisti. Scendono e dopo una mezzora sono arrivati in fondo e comincia la sparatoria. Hanno due mitragliatrici; che le fanno cantare al massimo. Arrivano ai camion! Li distruggono con le bombe a mano. Nel frattempo arriva un'altra colonna tedesca. Sono in trappola. Sparano gli ultimi colpi. Passano altri dieci minuti. Tutto silenzio. La ritirata si fu audace ma riesce ugualmente. Cardona dall'alto ha avvistato delle persone in cima al monte, potrebbero essere tedeschi.

Le sentinelle cominciano a fare i turni. Mario Pincherle va a fare un controllo verso l'altura di Filetto e incontra un giovane pastore e lo avverte che nei boschi sottostanti nella parte ombra ci sono molti tedeschi. Mario scende velocemente ad avvisare i compagni, improvvisamente si risente il crepitio dei colpi, ingigantiti dall'eco della montagna; ricomincia la sparatoria.

I tedeschi uscirono da tutte le parti della macchia sottostante, con le mitragliatrici e i fucili presero di mira i fuggitivi. Arrivano gli altri partigiani trafelati, affaticati dalla salita del versante marchigiano del monte Testagrossa. Si sente urlare. È Algemiro Mei. Ha le gambe falciate dalla mitragliatrice. Grida aiuto: “Aiutatemi! non mi lasciate morire quassù!”. I tedeschi sono molti e altri ne compaiono. Hanno tutti le mitragliatrici pesanti MG 42. Le pallottole fischiano, arriva un altro ferito. Si sparano gli ultimi colpi. Il pastore corre anche lui appresso a Mario Pincherle. Resta indietro. Cade di colpo, fulminato. Voleva diventare partigiano. Le mitragliatrici tedesche dei Cacciatori di Montagna del 100° reggimento non danno scampo a 8 partigiani.

La maggior parte del gruppo Tigre fuggendo si era rifugiato in un burrone pieno di cespugli. Per loro fu la salvezza. Scendendo nel canalone scosceso coperto dalla vegetazione non furono visti dal nemico e poterono scendere verso Sigillo e Purello superando l'accerchiamento. Nel versante umbro tra la confusione c'erano dei civili sfollati di Sigillo e Purello che si erano rifugiati nelle macchie costruendo delle capanne dove abitarvi. I Tedeschi nella confusione uccisero diversi civili scambiandoli per partigiani. Solo nel pomeriggio del 4 luglio, quando i tedeschi se ne erano andati, tramite alcuni coloni che erano fuggiti dalla Vallina, si venne a sapere ciò che era successo, cioè che i tedeschi (100° Btg 5° GBJ), avevano attaccato in forze massicce con due autoblinde la postazione dei partigiani del gruppo Tigre alla Vallina. Rimasero sul terreno 8 partigiani. I morti rimasero ove erano caduti per molti giorni, perchè nessuno dei partigiani superstiti, nè i cittadini della Vallina, osarono recuperarli, temendo il ritorno dei tedeschi e le eventuali rappresaglie. Si seppe solo da un certo Settimi, partigiano che era riuscito a mettersi in salvo, nonostante fosse stato ferito di striscio ad un orecchio, che forse i morti o feriti erano 6 o 7. Si azzardava i nomi di: Silvestri Attilio, Silvestrini Umberto, Mei Algemiro, Ciampicali Giacomo, oltre a due Polacchi, questo a suo dire, perchè all'inizio della sparatoria costoro si trovavano vicino a lui e quando era iniziata la fuga, mentre correva li aveva visti cadere lungo le pendici del monte, non poteva dire se erano feriti o morti. Purtroppo furono confermati quando si poterono recuperare le salme. Questa operazione fu compiuta dal vecchio necroforo Linci e da un gruppo di partigiani del Tigre. Dopo aver provveduto al riconoscimento delle salme, il Linci fu costretto a farsi passare una corda sotto l'ascella, steso in terra, con un sacco di tela sul

petto, dopo essersi sistemato un cadavere si faceva sostenere, scivolando giù dal monte, compì tale macabra operazione sette volte con i cadaveri in avanzato stato di decomposizione. Le salme furono composte nelle bare e quindi portate provvisoriamente nella chiesa del Cupo. Purtroppo, Settimi non aveva sbagliato, solo che anziché sei i cadaveri erano 8 e vi era anche un russo. I morti partigiani nella battaglia della Vallina furono: Algemiro Mei, Umberto e Attilio Silvestrini, Giacomo Ciampicali, Vincenzo Serafini, Romitelli Narcisio e due stranieri Marinosky e Olgar. Fu ucciso anche nelle vicinanze un pastore della Vallina chiamato Fischiarello.

4 luglio. Quel giorno nel versante umbro del Purello venne sempre compiuta dal 100 Rgt GBJ cacciatori di montagna in coordinamento con altre colonne di tedeschi sempre dello stesso battaglione che contemporaneamente rastrellavano la zona della Vallina , per la cattura dei partigiani del gruppo Tigre. Quel giorno nel versante del Purello furono falciati da mitragliatrici naziste Giambattista Galassi, padre di tre bambini, Antonio Piccioni, padre di sei figli e il ventenne Pietro Mariucci nei pressi dei Trocchi del Borghetto. Guido Piccioni, all'epoca poco più che bambino, ha lasciato un memoriale su quanto successe a Purello durante la seconda guerra mondiale: "A casa nostra - spiega Guido con un groppo alla gola - avevamo una famiglia di Fossato sfollata perché vicino alla loro abitazione c'era un ponte della linea ferroviaria Roma-Ancona che veniva tutti i giorni bombardato, Erano tempi duri per tutti, con cibo razionato e pane che si acquistava con la 'tessera' per la metà del fabbisogno. Il 20 giugno 1944, era una bella domenica e verso le quattro del pomeriggio vidi avvicinarsi due aerei a bassa quota che cominciarono a sganciare delle bombe, una delle quali cadde vicino alla vigna di Tonino, dove c'era mia madre con altre tre donne che raccoglievano erba. Corsi subito verso di loro e trovai le donne investite dalla terra ma salve e poco più lontano una buca enorme. La notte si notò un gran movimento di mezzi e il babbo vide molti soldati tedeschi che iniziavano un rastrellamento. Salimmo sul tetto e passammo di casa in casa per dare l'allarme. Andammo tutti verso la montagna. Rimanemmo nascosti in mezzo alla macchia e nel pomeriggio venimmo a sapere che c'era stato un rastrellamento da Osteria del Gatto fino a Scheggia e da Branca fino a Gubbio. Intanto avevamo allestito, sopra i Trocchi del Borghetto, capanne di frasche, tutti i componenti del campo

collaboravano ad accudire il bestiame e a fare il formaggio: si cercava di sopravvivere. Ogni tanto qualcuno scendeva in paese, nella nostra casa trovammo bombe, elmetti, proiettili e la stessa casa era occupata dai soldati tedeschi. Il babbo, il 2 luglio era seduto davanti a casa e, su consiglio di mia madre, prese mio fratello Sesto e tornò in montagna. La notte del 3 non chiudemmo occhio e appena vedemmo colonne tedesche salire il monte corsi dal babbo. La mattina del 4 incontrammo una pattuglia di tedeschi che piazzavano mitragliatrici sopra i Felciti: ci dissero di stare tranquilli perché per noi non ci sarebbero stati problemi. Poco dopo ci venne a trovare Gioacchino Bartoletti (aveva fatto la guerra del '15-'18): a lui affidammo donne e bambini. Andò verso Purello passando per il fosso delle Pianelle. Nel frattempo Antonio Piccioni, Battista Galassi e Pietro Mariucci, stavano nelle prime capanne e videro arrivare una pattuglia tedesca dal Pian della Serra che li scambiò per partigiani: senza dargli il modo di chiarire, li crivellarono di colpi. Vennero prese anche altre nove persone, compresi il fratello di Annetta Micheletti, che si gettò sul fratello abbracciandolo e impedì la loro fucilazione. I nove vennero portati a Sigillo dove la maestra Tomassucci, che parlava un po' di tedesco, riuscì a liberarli. Lo stesso giorno la sorella di mia madre Generotti Carola di anni 56, morì colpita da una pallottola vagante, mentre sul valico per Fabriano (Cima delle Cese) fu ucciso il pastore Marretto, scambiato per partigiano". La donna Generotti era andata a riprendere i nipoti che si erano rifugiati in montagna. Cadde sopra la località "Trocchi". Il giorno dopo, alcuni sigillani, andarono a prendere il corpo della donna, poggiandola su due stanghe come barella, e la portarono a Sigillo, prima nella sua casa e poi in Chiesa per il funerale. Il corpo di Antonio Morettini (Marretto) fu portato in paese dai parenti. I tedeschi rimasero altri due giorni. Sui Trocchi del Borghetto, è stato messo un cippo con scritto "Vittime innocenti delle orde barbare tedesche e come monito alle genti e voce propiziatrice di pace".

4 luglio. Dopo la riparazione della linea FS vicino la stazione di Fabriano ripresero i bombardamenti degli alleati al ponte FS a sei fornici. Il 4 luglio la struttura viene finalmente danneggiata e resa momentaneamente intransitabile. Sarà poco dopo minato dai tedeschi in fuga da Fabriano.

5 luglio. I partigiani Renato Gionchetti ed Egidio Sassi vengono catturati tra il 4 e il 5 luglio a Cerreto d'Esi, la notte in cui, all'improvviso, una pattuglia tedesca apparve in piazza e catturò i partigiani che si erano sistemati dietro il muretto che delimitava l'ingresso della macelleria Boccadoro, e tentarono di portar via anche delle persone che si erano attardate sulla piazza, tra cui c'erano dei membri del Comitato di Liberazione, reduci da una riunione. Nell'uscire dal paese con i partigiani prigionieri e i civili arrestati, la pattuglia si scontrò con la sentinella messa a guardia dell'ingresso del paese, vicino alla stazione. Ne seguì un conflitto a fuoco molto aspro e la sentinella, Giuseppe Chillemi, rimase gravemente ferito. I tedeschi si allontanarono rapidamente temendo che vi fossero altre forze partigiane, mentre Chillemi morì dissanguato nella notte. Tutti i tentativi di recuperare il partigiano ferito furono ostacolati dal fuoco dei tedeschi proveniente dalle Serre. Tra i partigiani fatti prigionieri vi erano Renato Gionchetti ed Egidio Sassi, che il successivo 14 luglio furono portati nella frazione Morello di Sassoferrato.

5 luglio. Quel giorno i partigiani provenienti da Melano-Marischio portarono all'alba delle armi al monte S. Angelo arrivando senza incidenti a sera inoltrata.

5 luglio. Sono uccisi a Borgo Tufico di Albacina dai tedeschi mentre cercavano di rientrare a casa per recuperare alcuni oggetti lasciati nello sgombero forzato, Umberto Cola, Eugenio Gatti e Maria Gentilucci.

6 luglio. Nel monastero di S. Silvestro in Monte Fano un tedesco muore accidentalmente per colpo di fucile. Si ebbe paura di una rappresaglia. Nel frattempo il corpo fu custodito e coperto di fiori dagli sfollati. Fortunatamente un camerata raccontò la verità di quanto fosse accaduto e l'incidente non ebbe conseguenze gravi per la gente.

6 luglio. Sventato al Colle di Campodiegoli la fucilazione di due partigiani del gruppo Tigre da parte di Tedeschi. Uno era Silvestro Settimi. Grazie alla prontezza della signora Bellentani, sfollata, riuscì a convincere i tedeschi che erano ragazzi pacifici.

7 luglio. Il comandante Pierantoni Giovanni comandante del gruppo "Tana" di Melano, dispose tra la notte del 7 e 8 luglio, che le armi fossero interrate in un campo in cima al paese, così alla notte, dopo aver avvolto sia i mitragliatori Sten che i fucili e moschetti,

con le munizioni e le bombe a mani in fogli di carta catramata ed in sacchi di tela cerata, le seppellirono.

8 luglio 1944. Bombardamento aereo a Fabriano alle truppe tedesche in ritirata.

9 Luglio. Alle prime ore del mattino i paesani di Melano furono svegliati dallo scalpito degli zoccoli di muli e dal rumore dei carriaggi e cannoni, trainati dai muli stessi che attraversavano il paese. I tedeschi (5° GBJ) giunsero a Melano con 2 batterie di artiglieria, cioè 8 cannoni piazzarono nelle alture del paese con le canne rivolte in direzione delle sottostanti valli dove passano le strade che conducevano a Fabriano e Sassoferrato. Altri tedeschi con altre batterie di artiglieria si erano portati nelle altre frazioni, Marischio, Varano, Campodiegoli, questo, si seppe poi, per proteggere la ritirata al grosso delle loro truppe. Sistemati i cannoni, disposero anche 3 postazioni di mitragliatrici, poi misero i muli in alcune stalle e fienili del paese. Due soldati con una mitragliatrice si misero sul campanile. Il paese era deserto, tutti i paesani si erano chiusi in casa, giravano solo i soldati tedeschi così la giornata passò senza incidenti.

10 luglio. A Melano avvengono episodi di violenza da parte dei tedeschi (5a GBJ) a danno di due ragazze. Il mattino, uscirono dalle case solo alcune donne che dovevano portare al pascolo, nei campi sottostanti il paese i loro piccoli greggi di pecore ed altre che dovevano accudire agli orti. Alcune avevano acceso il fuoco nel forno pubblico per cuocere il pane, così anche la mattina passò, poi, alle prime ore del pomeriggio si sparse la notizia che alcuni soldati avevano commesso delle aggressione, cioè tre tedeschi ubriachi avevano violentato una giovane ragazza che si trovava con il proprio padre in un campo sottostante il paese a pascolare le pecore, infatti uno di costoro, fucile alla mani aveva intimato all'uomo, di allontanarsi, ma vista la resistenza che egli opponeva lo aveva colpito con il calcio del fucile alla testa facendolo stramazzone terra svenuto con il capo sanguinante, mentre gli altri due, nonostante gli urli e gli sforzi della ragazza che si dibatteva per liberarsi, la immobilizzarono, violentandola a turno. Dopo aver compiuto questo vile misfatto, si allontanarono lasciando la poveretta in uno stato confuso e piena di escoriazioni, oltre ad una emorragia interna. Mentre avveniva ciò, altri due soldati tedeschi, commettevano in una casa, un'analogha violenza ai danni di una signorina che lasciarono poi nelle stesse condizioni della ragazza.

Quando si fu certi che tali fatti rispondevano a verità, si riunì in casa diversi partigiani : Pierentoni Giovanni, Schicchi Albertino, Vittori Rolando, Marinelli Elio, Catufi Silvio, Pellacchia Quinto, Pizzi David, Venturelli Walter, Belardinelli Dante, i fratelli Bordi Augusto e Giulio, Minelli Raffaele ed Elio, Procaccini Enrico, Silvestrini Armando, Bianchi Reginaldo e Paltrinieri Irio, cosa fare, se dissotterrare le armi per fare un' azione armata, oppure porre imboscate ed ammazzare i soldati tedeschi isolati, l'indignazione e la rabbia erano al massimo, ma poi prevalse il buon senso, perché dopo aver vagliato tutte queste proposte, si determinò che se anche fossero uccisi uno o più tedeschi, o fatto un'azione di forza, certamente, le cose non sarebbero andate a favore dei paesani, dato che potevamo contare solo su una ventina di uomini, contro un avversario di circa 100 soldati, poi se fosse state fatte imboscate ed ucciso anche qualche tedesco, sicuramente avrebbe provocato immediata rappresaglia, quindi messo a repentaglio la vita di centinaia di cittadini del paese e le conseguenti distruzioni. Prevalse, il buon senso, si venne nella decisione di recarsi in casa di Latini Quinto, (padre del Dott. Latini Lauro) fascista e quindi amico dei tedeschi, anche se a ragion del vero, persona onesta e umana, che non aveva nel ventennio fatto del male a nessun antifascista, allo scopo di formare una delegazione di cittadini per recarsi a parlare con il comandante tedesco. Si formò una delegazione composta da: Latini Quinto, Pierantoni Giovanni, Schicchi Albertino, Marinelli Elio, e Procaccini Enrico, i quali si recarono immediatamente, dopo aver parlato con il Latini, che accettò. Andarono presso il Comando tedesco ove trovarono un Maggiore, che nonostante le preconcette «supposizioni negative da noi espresse, si dimostrò veramente indignato e nauseato dell'accaduto, anzi, aveva già fatto catturare i cinque soldati che si erano resi responsabili dell'obbrobrioso misfatto e assicurato che sarebbero stati immediatamente processati da un tribunale militare che certamente li avrebbe condannati alla pena di morte. Tale ufficiale disse che egli non era tedesco bensì Austriaco, che era un medico e che se i famigliari delle due donne lo permettevano si sarebbe recato a visitarle, che lui non era un nazista, ma solo un militare. Ottenne il permesso e si recò a far visita, prima alla ragazza, che era scossa da forti crisi isteriche, ed aveva un'emorragia, poi si recò a casa dell'altra signorina, che trovò nelle stesse condizioni della ragazza, disse che sarebbe stato il caso di ricoverare le due presso l'Ospedale di Fabriano, fornì dei medicinali, poi mise a disposizione una macchina per il

trasporto, le due furono portate quindi a Fabriano, la sera del giorno 11 Luglio. Si venne a sapere poi, che quei 5 soldati tedeschi erano stati fucilati. Questo sicuramente non lo si poté affermare con certezza, ma le voci raccolte nella frazione di S.Donato, dicevano che i tedeschi avevano fucilato cinque loro soldati.

10 luglio. Nei pressi del monastero di S.Silvestro viene arrestato il partigiano Ilario Martellucci che era diretto ad Esanatoglia per raggiungere il gruppo Lupo. Venne condotto dai tedeschi al Morello di Sassoferrato dove fu recluso insieme a Sassi e Ginchetti per 3 giorni. Qui giunsero arrestati anche i partigiani Rolando Palombi e Renzo Franca distrutti dalle violenze subite. Il Martellucci viene separato dagli altri e condotto dopo un lungo trasferimento a Dachau dovè riuscì a fuggire.

11 Luglio. La notte dello stesso giorno, alle prime ore del giorno 11 luglio, i soldati (5a GBJ) partono da Melano e si dirigono verso Sassoferrato. Lo stesso giorno avviene una ricognizione alleata, verso Fabriano del 12° Lancers con autoblindo e jeep provenienti da Pioraco-Campodonico. L'esercito inglese avanza da Matelica verso Cerreto-Fabriano.

12 luglio. Poposki in collaborazione con Cardona e i suoi partigiani decidono di liberare Fabriano. Giorni prima provenienti da Gualdo si diressero verso Fossato mentre il Capitano Bob Yunnie con la sua pattuglia B disturbava i tedeschi a nord-ovest di Gubbio, allo scopo di far credere loro che la direttiva nemica era della valle del Chiascio. Poposki a Fossato trovò la galleria ferroviaria ostruita dai carri ferroviari e nel frattempo aveva mandato in avanscoperta a Fabriano i partigiani di Cardona.

13 luglio. Nella notte del 12 luglio i tedeschi abbandonarono completamente Fabriano e la linea del fronte che andava da Albacina al Valico di Fossato. Gli specialisti del genio tedeschi minarono i ponti stradali e ferroviari, le turbine e i generatori delle centrali elettriche di Vetralla e Genga, mentre i soldati eseguivano saccheggi e devastazioni all'interno della città. Dai rapporti del Cardona sulla ricognizione verso Fabriano l'ufficiale Popski decise di inviare le pattuglie 'S' e 'R' attraverso la galleria FS: prima dell'alba le pattuglie S e R con Antony Reeve-Walker arrivarono con dieci jeep sulla piazza principale di Fabriano e diedero fuoco al comando tedesco. Verso le ore 7,00 in una Fabriano deserta iniziarono ad arrivare i partigiani dei gruppi Lupo, Tigre, Profili, Tana e GAP che avevano impegnato i tedeschi mentre si accingevano ad abbandonare Fabriano. Nel frattempo il 12° Lancieri da Pioraco con jeep e Autoblinde, guidati dal parroco d. Ermete Scattoloni e Carancini si dirigono verso Campodonico e Serradica dove prendono a bordo Angelo e Enzo Moscatelli e giungono a Fabriano verso le ore 10.00. Fabriano era stata liberata.

13 luglio. I tedeschi del 5 GBJ incalzati dalle truppe alleate, abbandonarono la zona del Fabrianese, dirigendosi verso Sassoferrato. Quel giorno 13 luglio gli automezzi inglesi si spinsero fino a San Donato, dove individuarono dei movimenti nemici. Si ha uno scontro con delle cannonate alleate che cadono sulla strada verso Ciaramella, senza fare vittime. I tedeschi si erano nascosti in località fosso Colleferro. Gli inglesi in jeep raggiunsero le vicinanze di S. Donato iniziando un combattimento spinto fino a Cupano e Murazzano. I paesani, dopo tante brutalità nazi-fasciste, accolsero gli alleati festosamente. Le avanguardie poco dopo si ritirarono su posizioni più arretrate e il paese rimase esposto senza difesa a rappresaglie tedesche. Nella serata le truppe naziste aprirono un violento fuoco di artiglieria provocando notevoli danni alle abitazioni, mentre la popolazione fuggiva terrorizzata per le campagne vicine.

14 luglio. Due caccia bombardieri inglesi bombardano per errore il Teatro Gentile, l'ospedale del Buon Gesù e i Giardini Pubblici.

14 luglio. Il gruppo «Piero» operante nella zona del Monte S. Vicino giorni prima di luglio doveva prelevare presso la stazione ferroviaria di Cerreto d'Esi del materiale portato dai ferrovieri dei nuclei G.A.P. ed opportunamente nascosto; furono incaricati i giovani Sassi Egidio e Gionchetti Renato, che sarebbero potuti passare inosservati appunto perché giovanissimi: l'uno di 17 anni era studente del liceo classico di Fabriano l'altro, già militare e poco più che ventenne, per l'aspetto giovanile e la corporatura minuta, appariva ancora un ragazzo; anche in questo episodio la spudorata delazione di vili spie consente ai nazi-fascisti di preparare un agguato a seguito del quale i giovani vengono fatti prigionieri; sottratti ai fascisti che ne volevano la esecuzione sommaria, furono, dai tedeschi, trasferiti a Fossombrone dove dopo un farsesco processo, furono condannati a morte e rispediti per l'esecuzione sul luogo d'origine; essendo però stata liberata nel frattempo la zona del Fabrianese, i militari tedeschi di scorta si arrestarono in località Morello di Sassoferrato, dove, rinchiusi i prigionieri in una stalla, si accingevano ormai alla ritirata lasciando probabilmente i ragazzi al loro destino; sopraggiunte però pattuglie di SS in fuga, i rabbiosi «guastatori» e massacratori, di cui mai verrà meno l'infausto ricordo, appresa l'esistenza dei prigionieri, li trascinarono all'aperto e dopo aver fatto loro scavare le rispettive fosse li trucidarono vigliaccamente finendoli con la loro classica tecnica del colpo alla testa.

14 luglio. Il 14 mattino giungono nel paese di S. Donato i partigiani non ben accolti dai paesani per paura di rappresaglie. Furono suonate le campane ma la risposta dei tedeschi non si fece attendere e il paese viene cannoneggiato dai tedeschi recando forti danni e dove perirono i civili Nazzareno Palanca, Tini Maddalena e Giuseppina Palanca.

14 luglio. Quel giorno arrivarono a Bastia in bicicletta due uomini armati per prelevare il parroco don Gildo Vian. Fu prelevato per una vendetta probabilmente personale dopo alcuni fatti accaduti precedentemente alla liberazione. Fu ritrovato ucciso semisepolto il 23 agosto 1945 in località Serraloggia di Fabriano.

15 luglio. Vengono colpiti: Ancona. Chiaravalle. S.Donato, Camerano, (causa presenza artiglierie tedesche).Genga, Rocchetta, Colleponi, e Casamontanara: intenso cannoneggiamento alleato. Castel Colonna, (guerra di terra).

16 luglio. Vengono bombardati: Ancona, Senigallia. Genga, Castel Colonna, Fabriano e le frazioni di: Collamato, Nebbiano, Attigio, Argignano, Bassano, Collepaganello, (cannoneggiamento alleato). Marischio, Varano, San Donato, Ciaramella, Collestellano, (cannoneggiamento tedesco). Chiaravalle e Barbara (bombardamento aereo).

17 luglio. Cessato il cannoneggiamento di S.Donato alcune pattuglie tedesche della 5 GBJ arrivarono nel paese spopolato dove, dopo altri danneggiamenti e razzie, minarono la chiesa, il suo campanile e ripartirono. La popolazione ritornò di nuovo nel paese ignaro del tragico destino di cui andava incontro. A notte inoltrata del 17 luglio, le mine tedesche esplosero demolendo la chiesa, il campanile e diverse case vicine. Vi furono 14 civili morti sotto le macerie. Dopo la liberazione della zona molti dei partigiani chiesero ed ottennero di continuare la lotta contro i nazi-fascisti col Corpo Volontari della Libertà; tra questi il sotto tenente Conti Terzo che aveva attivamente partecipato a numerose azioni di sabotaggio nella zona di Genga; durante una perlustrazione con il proprio reparto del «Cremona» nei pressi di Ravenna rimaneva straziato dallo scoppio di una mina ai suoi piedi e decedeva poco dopo all'ospedale militare fra atroci sofferenze, rimpiangendo solo di non poter continuare a combattere.

Notizie ricavate dalle seguenti pubblicazioni e testimonianze:

- ✓ Terenzio Baldoni, "La Resistenza nel fabrianese", Ed. Il lavoro editoriale, 2002
- ✓ Bruno Bravetti, "Movimento operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944", Studi sulla Resistenza, Argalia Editore Urbino, 1976.
- ✓ "Ricordi del periodo che va dall'anno 1936 all'anno 1945". Dattiloscritto di Franca Vincenzo, Franca Franco, Bartolo Chiorri, Brencio Carlo ed altri.
- ✓ Federico Uncini, "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori", Biblioteche Comunali di Cerreto d'Esi-Matelica-Fabriano, 2013.
- ✓ Biagio Cristofaro, "Cuori Partigiani", ANPI Sassoferrato, 2009

LA RISCOSSA

ORGANO ANTIFASCISTA MARCHIGIANO

PRESENTAZIONE.

Madeo: figlio quello che diamo oggi alla stampa e presentiamo a tutti gli spiriti liberi della Maremma. Ma se piace a S. furiamo, grande ha le scope.

Quello cioè di contribuire al risveglio della lotta italiana di liberazione della nostra Patria dall'invasione nazista, dal risveglio spuntano e da tutti coloro che, in nome del dovere di italiani, se sono messi al servizio del militarismo prussiano.

I comunisti, gli anarchi, i simpatizzanti devono conoscere la situazione, la verità, la diffusione.

Tutti questi all'opera per la redenzione dell'Italia e la vittoria dei principi della democrazia sociale.

Appello della Guardia Nazionale

Il Comitato di Liberazione Nazionale, uniformandosi alle direttive del Governo legittimo e alle tradizioni patriottiche della nostra gente, ha istituito il corpo volontario della Guardia Nazionale di Liberazione del suolo della Patria dall'invasione tedesca e dalla tirannia fascista.

Dopo il palese trattamento di alcuni alti ufficiali delle Forze armate, le cui mere settarie hanno ostacolato prima il completo scioglimento dell'esercito ed alla disformazione dell'organismo statale, e ora al nullatenere ristabilimento del fascismo governato fascista repubblicano, i rappresentanti dei partiti antifascisti, si sono mossi intorno al tricolore, simbolo dell'unità nazionale, per fiancheggiare la lotta di liberazione del Patrio suolo, dall'obbrobrio della occupazione nazista e porre fine alle immani sciagure che hanno colpito la nostra terra.

La Guardia Nazionale composta da patrioti, dai dispersi soldati, reduci a servizio lo straniero, dalla ridotta nuova generazione d'Italia, avrà il compito di riannodare il paese sulla strada della rinascita e della dignità nazionale. Per i traditori che non hanno sentito l'urgente vocazione del dovere in questo tragico momento, vi sono alti papaveri dell'esercito, poliziotti, guardie civiche, corpi di fanteria e altre truppe, buona parte dell'arma dei quali combinate, che si è ridotta a feroce "Polka", sotto il bastone tedesco. Soltanto chi ha, come noi, la profonda fede nelle istituzioni democratiche, non si è ridotto di tanta grazia e può guardare verso l'avvenire con fronte alto e occhi sereni.

Ma la Guardia Nazionale per poter vivere ed adempiere ai suoi compiti, se deve tutelare gli interessi nazionali e salvaguardare quelli del

Il nostro Programma

Nostro scopo immediato è la liberazione del suolo nazionale dal tallone tedesco e la vittoria della democrazia.

All'aggravarsi dell'invasione con le conseguenti calamità quali il saccheggio, la violenza, l'arbitrio, dobbiamo opporre una decisa resistenza e la ribellione alle ordinanze naziste o fasciste. Per oltre organizziamo resistenza armata, accordi ed alleanza con tutte quelle forze nazionali ed alleate dirette al medesimo scopo.

Lotta quindi di guerra contro le forze di occupazione o di dominazione contro coloro che si associano o si asserviscono ai secoli nemici.

Non accontentarsi e fiancheggiare questa battaglia e opera attivamente patriottica, come l'armare, il rifocillare e l'espionare i soldati fuggiaschi, i persecutati politici, gli avanzi dei casapi di concentramento che, darsi, alla marcia soffrono e si significano piuttosto di divenire istrucati della resistenza straniera. Tutto ciò in attesa della vittoria finale, dopo la quale verrà nominato un governo provvisorio composto di uomini dei vari partiti che all'integrità della loro condotta civile e politica, occupano alte capacità tecniche e amministrative.

Questi dirigenti provvederanno immediatamente alla liquidazione di

tutti i residui fascisti e delle istituzioni che hanno fiancheggiato e aiutato il regime scaduto nella ventennale tirannia.

Arresto e rinvio a giudizio dei gerarchi e fascisti responsabili di delitti, reati e abuso di potere; dei profittatori che hanno disamalgamato le casse dello stato usufruendo della personale posizione politica, a favore dei loro incontestabili interessi.

Disarmo effettivo di tutti gli appartenenti all'ex partito fascista.

Liberazione immediata e totale di tutti i condannati, e adempiti e arrestati politici.

Revisione di tutti i processi conclusi sotto il regime decaduto, portanti il marchio dell'ingiustizia, della falsità e della violenza fascista.

Rivincita di tutte le libertà civili e politiche: libertà di associazione, di parola, di stampa; abolizione delle leggi razziali.

Convocazione dei comizi elettorali per l'elezione della Costituente la quale nominerà il Governo definitivo composto di rappresentanti dei partiti democratici progressisti, con programma risanatore dell'economia collettiva nazionale a favore delle classi diseredate; nel campo internazionale svolgerà opera di collaborazione di reciproca fiducia, di pace e di giustizia.

OTTOBRE 1943 - per iniziativa di Oreste Bonomelli, Federico Gentilucci, Engles Profili e del tipografo Attilio Franca a Fabriano viene stampato il primo numero del giornale "La Riscossa". La stampa clandestina ebbe un ruolo importante per la mobilitazione della popolazione per ristabilire la democrazia e contrastare l'occupazione tedesca.



1943/1944 - dopo iniziali azioni al comando dei tenenti Feliciani, Pecorelli e Ottoni si costituiscono i gruppi partigiani: gruppo TIGRE (comandante Egidio Cadorna - zona Collamato); gruppo TANA (com. Giovanni Pierantoni - zona Melano); gruppo LUPO (com. Bartolo Chiorri - zona P.S.Romualdo); gruppo PROFILI (com. Edmondo Innamorati - zona Nebbiano). Nella foto il gruppo Profili con, primo a sinistra, Armando Fancelli capo del CLN fabrianese.



ENGLES PROFILI, ATTILIO ROSELLI, IVAN SILVESTRINI - sono alcuni dei caduti della resistenza fabrianese, il primo, medaglia d'oro al merito civile, fu imprigionato, torturato e ucciso dai fascisti; il secondo perse la vita durante l'assalto partigiano al treno presso la stazione di Albacina che portò alla liberazione di 720 militari di leva prigionieri dei tedeschi; il terzo appartenente al gruppo LUPO, fu fucilato dopo essere stato a lungo interrogato senza successo.



11 GENNAIO 1944 - i danni del bombardamento alleato che causò 64 morti tra cui l'intera famiglia Bilei riunita per il pranzo e 150 feriti. Nelle foto l'area compresa tra Corso della Repubblica, Via Cialdini e P.zza Garibaldi. Visibili l'Albergo "La Campana" e la Cooperativa delle Cartiere Miliani.



1944 - numerosi attacchi aerei alleati colpiscono la città nel tentativo di ostacolare le manovre di terra e ferroviarie dell'esercito tedesco. **11 GENNAIO** - Ore 13,30 viene colpita la stazione ferroviaria (foto in basso a dx). **24 APRILE** - Ore 11,30. Quinto attacco in picchiata contro l'ormai famoso "Ponte dai sei fornici". Circa 24 cacciabombardieri eseguono 10 sganci distanziati l'uno dall'altro. L'attacco dura circa mezz'ora. **14 LUGLIO** - Due caccia bombardieri inglesi bombardano per errore il Teatro Gentile, l'ospedale del Buon Gesù (foto in basso a sx) e i Giardini Pubblici.



FABRIANO
 da un aereo inglese
 16 maggio 1944
 ore 9,20

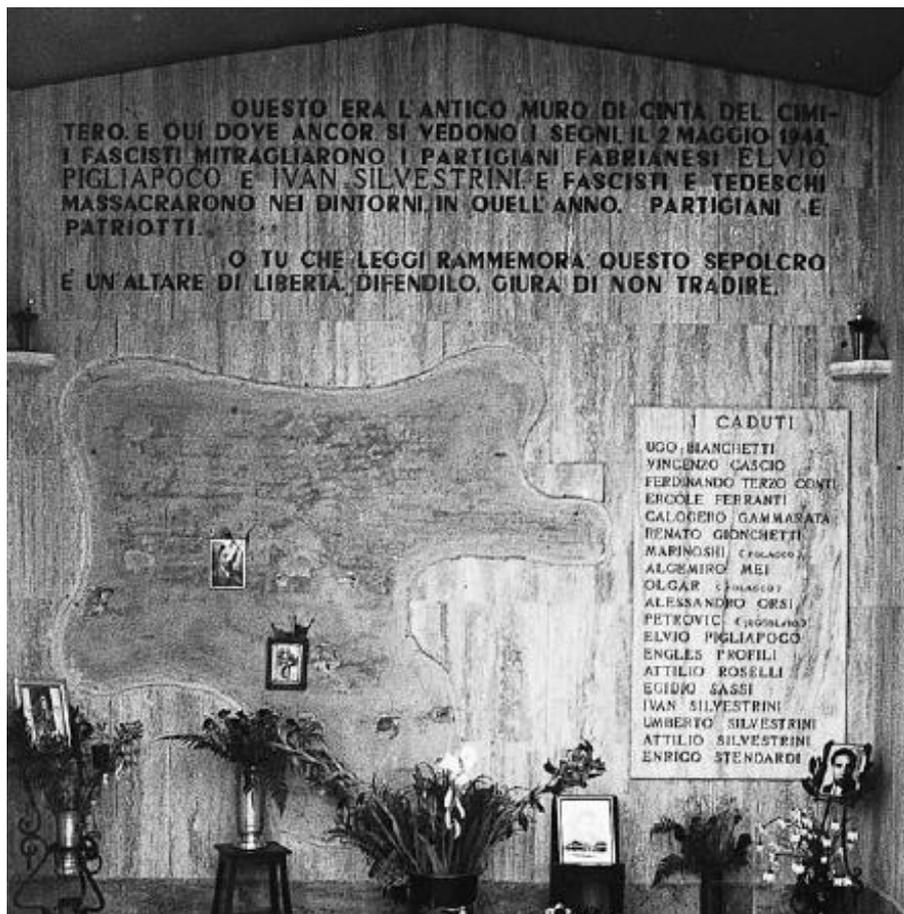
- 1 - Casa Roselli,
- 2 - Scuola Agraria
- 3 - Scuole element.
- 4 - Porta Cervara,
- 5 - Giardini pubbl.
- 6 - Scuole industr.
- 7 - Consorzio agr.
- 8 - Porta Pisana,
- 9 - Collegio Gentile
- 10 - Cassa Risparmio
- 11 - Chiesa S. Lucia,
- 12 - Porta del Piano
- 13 - Cattedrale di S. Venanzo,
- 14 - Piazza del Comune,
- 15 - Teatro Gentile
- 16 - Brefotrofito ed Orfanotrofito,
- 17 - Liceo Ginnasio
- 18 - Ospedale civile
- 19 - Padiglione sanatoriale,
- 20 - Piazza Garibaldi
- 21 - Porta Bersagliere ri,
- 22 - Cartiere Miliani
- 23 - Stazione ferroviaria.



FOTO AEREA - scattata da un aereo inglese il giorno **16 MAGGIO 1944** – ore 9,30. Visibili i danni provocati dai precedenti bombardamenti in Via Cialdini, Piazza Garibaldi, Via le Moline, Stazione Ferroviaria ...



CIPPO PROFILI - presso il cimitero di Cancelli, luogo simbolo della Resistenza fabrianese, qui venne ritrovato la mattina del **23 APRILE 1944** il corpo martoriato del dott. Engles Profili. Era stato arrestato dai fascisti il 12 aprile 1944.



CAPPELLA DEI PARTIGIANI - presso il cimitero di Santa Maria, è uno dei luoghi simbolo della Resistenza fabrianese. il **2 MAGGIO 1944** vennero qui fucilati, lungo l'allora muro di cinta, Ivan Silvestrini ed Elio Pigliapoco.



COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA – istituito presso la Scuola Industriale. In questo luogo vennero a più riprese condotti, imprigionati ed interrogati i partigiani fabrianesi.



LOGGIA BALDINI – nei pressi di Nebbiano in località Vallunga. **22 GIUGNO** - ore 9 - soldati Nazisti fanno irruzione nella casa della famiglia Baldini. Gli uomini sono portati a forza nella vicina loggia. Vengono trucidati: Achille Baldini e i figli Fiore, Guerrino e Luigi, il genero Nello Cirilli e Alaimo Angelelli. Si salvarono Giuseppe Baldini e il fratello Mario riparati durante l'esecuzione dai corpi degli altri sventurati.



13 LUGLIO 1944 - Fabiano è liberata dall'VIII armata anglo-americana proveniente da Castelraimondo e da Campodónico. Sul balcone del palazzo comunale vengono esposte le bandiere della Gran Bretagna e statunitense.



LUGLIO 1944 - funerale dei partigiani Algemiro Mei, Fratelli Umberto e Attilio Silvestirni, Giacomo Ciampicali e Narcisio Romitelli, uccisi dai tedeschi nei pressi della Vallina insieme a due militari polacchi.

LA RISCOSSA

ORGANO ANTIFASCISTA MARCHIGIANO

Fabriano Liberata!

Nella notte dal 12 al 13 luglio le forze tedesche hanno evacuato la città di Fabriano e la linea difensiva che dal valico di Fossato giunge alla gola di Albacina. Prima delle ore 5 i ponti erano già crollati, e la Città finalmente liberata dall'incubo della bestiale occupazione allemanda.

Dopo venti giorni di angosciosa attesa, durante i quali le orde tedesche hanno avuto tempo di compiere a loro agio, misfatti, rapine e distruzioni d'ogni specie, la città è vista sorgere il sole del giorno 13, sollevata dall'incubo dell'occupazione tedesca che terrorizzava la popolazione urbana e quella sfollata nelle vicine campagne, con una serie di aggressioni, saccheggi e violenze che solo una massada di banliti da strada poteva compiere.

L'invitto esercito anglo-americano da Castelraimondo ha avanzato su Matelica, già controllata dalle avanguardie liberatrici, minacciando Cerreto.

Il comando tedesco ha dovuto ordinare la ritirata, abbandonando l'intera conca del fiume Giano compresa la città.

Così dopo tanta assillante attesa, anche la nostra Fabriano, è potuta finalmente unirsi alle altre città martirizzate ma liberate dagli eserciti vittoriosi d'Inghilterra e d'America, nella gioia suprema di vedere i lurchi tedeschi in fuga.

Gloria e riconoscenza dobbiamo tributare agli eroici soldati dell'8^a armata inglese, che con la loro metodica ma irresistibile avanzata, ci ridaranno la pace, la libertà e la tranquillità tanto agognate e attese.

In questo giorno di giubilo, il nostro pensiero corre rapido ai compagni eroici, trucidati e caduti nella lotta contro il bestiale oppressore ed i vili suoi sgherri fascisti. E fra le migliaia di martiri e di immolati d'ogni paese e d'ogni regione, i nostri cari fabrianesi Profili, Roselli, Ferranti, Orsi, tre Silvestrini, Piglia-

pochi, Cammarata e Mei che con il loro estremo sacrificio hanno reso più sacro l'evento della nostra risurrezione.

Nel loro nome e per l'avvenire del popolo lavoratore, noi oggi dobbiamo fare solenne promessa di offrire tutte le nostre energie e capacità per la vittoria completa delle nazioni alleate e per la ricostruzione di una Italia libera, fraternamente unita alle altre nazioni europee, in una forte e leale solidarietà internazionale.

**

Nelle prime ore del giorno 13, i pochi fabrianesi presenti dopo d'aver assistito nel buio delle finestre alla partenza dei tedeschi avvenuta nelle ore notturne, si riversavano nella piazzà davanti al palazzo comunale, ove alcuni compagni nostri avevano già preso possesso del

della sede fascista. Verso le ore 10 alcuni inglesi provenienti da attraversavano rapidamente la città accolte da omaggi floreali, sostando nel centro, e spingendosi poi di Marischio e di Mel

Alcuni patrioti e un gruppo di giovani volenterosi formarono subito un corpo armato cittadino, mentre la città abbandonava a spontanei giubilo e di direzione dei dirigenti fascista.

Al balcone del Municipio esposte le bandiere italiana, mentre alle finestre il fascio garriva la rossa falce ed il martello, e le bandiere Sovietiche.

La città andava mandandosi, mentre per le affissi alcuni stampati all'esercito liberatore ed ai caduti fabrianesi.

Il giorno dopo giungeva a prendere possesso della città il rappresentante militare inglese, che faceva affiggere i manifesti dei regolamenti di guerra

e procedeva alla nomina del sindaco, nella persona del compagno Bennani avv. Luigi e della giunta comunale composta di 6 cittadini fabrianesi:

Roselli Andrea — Crialesi Candido Fancelli Armando — Serafini Antonio Corsi Lambertino — Tizzoni Giovanni

Verso Fabriano, provenienti dai comuni limitrofi, giungevano in frotta i partigiani della nostra zona al comando dei capitani Roselli, Crialesi e del tenente Cardona.

Tutti giovani forti dal viso abbronzato dal sole e dalle fatiche della guerriglia, finalmente liberi di entrare nella città martirizzata, entusiasticamente accolti dalla cittadinanza esultante.

**

Il Comitato locale della Liberazione ha pubblicato il seguente manifesto:



de comprensione e sacrifici, adamantina purezza di coscienza e intransigente nobiltà di opere: è la sola via per ricostruire l'Italia, libera e sorella tra le libere Patrie del mondo intero!

13 LUGLIO 1944 — Fabriano viene liberata. La prima pagina de "La Riscossa" che annuncia l'avvenuta liberazione della città. Nel riquadro una immagine del dottor Engles Profili, il più stimato tra i dirigenti antifascisti trucidato dai fascisti il 25 aprile 1944.